

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XLIII - Vol. XLVII Firenze-Roma, 10 dicembre 1916

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2223

Anche nell'anno 1916 l'*Economista* uscirà con otto pagine in più. Avevamo progettato, per rispondere specialmente alle richieste degli abbonati esteri di portare a 12 l'aumento delle pagine, ma l'essere il Direttore del periodico mobilitato non ha consentito per ora di affrontare un maggior lavoro, cui occorre accudire con speciale diligenza. Rimandiamo perciò a guerra finita questo nuovo vantaggio che intendiamo offrire ai nostri lettori.

Il prezzo di abbonamento è di L. 20 annue anticipate, per l'Italia e Colonie. Per l'Estero (unione postale) L. 25. Per gli altri paesi si aggiungono le spese postali. Un fascicolo separato L. 1.

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Speculazione indegna.
Guerra e finanza, I. M.
Il commercio estero della Svizzera durante la guerra.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Importanza dell'economia nelle industrie — La situazione economica del Belgio avanti la guerra — Il porto di Trieste prima e dopo la guerra europea — L'avvenire della lignite italiana.

FINANZE DI STATO.

La situazione finanziaria in Francia — Il conto del tesoro al 30 settembre — Il debito pubblico dell'impero tedesco — Un prestito inglese nel Giappone — Lo sconto e la Banca di Svezia.

FINANZE COMUNALI.

Mutui ai Comuni e Provincie.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

Le darwinisme et la guerre, P. CHALMERS MITCHELL — Le commerce allemand: apparences et réalités, DANIEL BELLET — La philosophie sociale et la guerre, I. MAXWELL — La rinascenza economica dell'Italia, UGO ANCONA. (L. Marot).

IL PENSIERO DEGLI ALTRI.

L'istituto del probivtrato e l'assessamento economico sociale, FILIPPO CARLI — La vita economica dell'Italia dopo la guerra, ERTORE CICCOTTI — La crisi dei carboni: i massimi di noli ed i prezzi, LUIGI EINAUDI — I danni della guerra e il nostro lavoro di domani, FILIPPO CARLI — Spensieratezza economica, E. MENDICINI.

LEGISLAZIONE DI GUERRA.

Pensioni di guerra alle vedove e agli orfani — Il nuovo decreto disciplinante i contratti agrari.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI.

L'industria cotoniera nel Giappone — Produzione ed esportazione siderurgica della Svezia — Partecipazione dell'Indocina al vettovagliamento della Francia e degli alleati — La navigazione commerciale danese nel 1915 — L'uso del pane integrale in Inghilterra e la limitazione dei consumi — La produzione del seme di lino — Esportazione della carne congelata dal Brasile — La produzione metallurgica della Russia — La carta per i giornali: provvedimenti del governo tedesco.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare, Situazione degli Istituti di emissione italiani, Situazione degli Istituti Nazionali Esteri, Circolazione di Stato nel Regno Unito, Situazione del Tesoro italiano, Tasso dello sconto ufficiale, Debito Pubblico italiano, Riscossioni doganali, Riscossione dei tributi nell'esercizio 1914-15, Commercio coi principali Stati nel 1915, Esportazioni ed importazioni riunite, Importazione (per categorie e per mesi), Esportazione (per categorie e per mesi).

Prodotti delle Ferrovie dello Stato, Quotazioni di valori di Stato italiani, Stanze di compensazione, Borsa di Nuova York, Borsa di Parigi, Borsa di Londra, Tasso per i pagamenti dei dazi doganali, Tasso di cambio per le ferrovie Italiane, Prezzi dell'argento.

Cambi all'Estero, Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 39 del Cod. comm., Corso medio dei cambi accertato in Roma, Rivista dei cambi di Londra, Rivista dei cambi di Parigi.

Indici economici italiani.

Valori industriali.

Credito dei principali Stati.

Numeri indici annuali di varie nazioni.

Pubblicazioni ricevute.

PARTE ECONOMICA

Speculazione indegna

L'Agenzia Stefani diramava l'altro giorno il seguente comunicato:

Si è dovuto constatare che circolano alcune voci tendenziose le quali mirano a danneggiare il credito pubblico.

Si afferma, innanzi tutto, da taluni che il Governo intenderebbe assoggettare ad una tassa speciale i dividendi delle Società per azioni.

E' assolutamente falso che esistano tali propositi.

Si ammette, poi, la possibilità che lo Stato riduca, in un avvenire più o meno prossimo, l'interesse dei debiti pubblici.

Tale supposizione manca di ogni fondamento. Uno Stato che si rispetti sa che i suoi impegni vanno mantenuti ad ogni costo e non può ignorare che è suo precipuo interesse tener salda la pubblica fede, la quale sarebbe scossa profondamente, ove si ammettesse solo la ipotesi di assoggettare a tributi il capitale, come i frutti delle obbligazioni emesse ai fini della guerra.

Da vari giorni infatti assistiamo ad un notevole ribasso dei nostri valori pubblici e titoli di Stato. Alcuni speculatori, adducendo a pretesto i bisogni e le difficoltà della presente situazione, cercano con tutte le armi di danneggiare il nostro credito. Gli indegni accompagnano la losca manovra con una larga diffusione di notizie fantastiche addirittura intorno a supposti intendimenti del Governo a danno delle Società per azioni, attribuendo al Governo stesso il proposito di assoggettare quei valori ad onerosi contributi sul capitale e sul reddito. Insinuano poi la minaccia che lo Stato sia intenzionato a ridurre l'interesse dei debiti pubblici contratti in occasione della guerra.

La smentita ufficiale giunge opportuna, ma è necessario che tutta la stampa denunci il crimine che si tenta di commettere a danno dello Stato, in un momento come questo nel quale è più che mai necessario che la compagine morale e materiale di tutte le forze della nazione si mantenga serena e salda.

Il nostro paese ha finora, con virile energia, fatto fronte ai bisogni eccezionali creati dalla situazione militare e, come dimostriamo nel successivo articolo, fra tutti gli Stati si distingue per una finanza severa e soprattutto onesta.

Nessun prestito si è emesso senza che il pagamento degli interessi sia stato preventivamente garantito da entrate del bilancio, e da questa coraggiosa politica, a costo di qualunque sacrificio, il Governo ha affermato solennemente di non volersi allontanare. L'organismo dei nostri principali istituti bancari è più che mai forte, tanto che essi funzionano da valido presidio dello svolgimento dell'attività economica collettiva. Il facile rimedio delle emissioni cartacee ha trovato nei dirigenti la nostra finanza degli oppositori tenaci, sì che l'Italia è la nazione che, dopo l'Inghilterra,

ha meno ricorso a questa illegale fonte di risorse. Nessuna ragione dunque che possa giustificare l'insano tentativo di pochi facinososi mentre il paese offre, diciamolo alto, un esempio ammirevole di concordia e di abnegazione.

Temiamo che la speculazione fin ora sporadica possa organizzarsi; prima che ciò avvenga, ad evitare che ciò avvenga noi reclamiamo dal Governo provvedimenti severissimi. Ieri fu un incosciente che nel Parlamento tentò di offendere il nostro valoroso esercito, la nostra migliore gioventù che fa olocausto della vita con divino entusiasmo; oggi pochi rinnegati tentano di screditare il nostro forte organismo finanziario.

Si colpisca senza indugio e senza pietà; lo reclama il Paese, lo reclamano i soldati che alle frontiere combattono e muoiono per la sua salvezza e la sua gloria, lo reclama il popolo che prepara in silenzio ogni giorno gli elementi della sua resistenza e vuole la vittoria a costo di qualunque sacrificio.

Guerra e finanza

La immane tempesta che sconvolge il mondo civile ha profondamente sovvertita non solo l'economia, ma ancora la finanza delle Nazioni, rivelando pur tuttavia nell'un campo e nell'altro energie e resistenze tanto maggiori delle previste, quanto più impellenti sono stati i bisogni e più acute le necessità. Se l'economia febbrile della guerra ha creato centri intensi di produzione e di lavoro con estese ripercussioni di guadagno e di benessere, non è lecito per altro lasciarsi ingannare da questa momentanea situazione, in quanto già i problemi del dopo-guerra prendono corpo ed urgono, lasciando prevedere una crisi assai laboriosa di riassetto e di ricostituzione. Nel campo finanziario nessuno forse degli Stati in lotta si ritirerà per esaurimento; ma è chiaro che, se anche fino allo estremo tutti gli Stati potranno condurre la resistenza finanziaria, il periodo del dopo-guerra sarà disastroso per quelli che non si troveranno in condizioni di provvedere all'assettamento definitivo del loro patrimonio.

In un chiaro articolo pubblicato nell'ultimo numero della *Nuova Antologia* l'on. Dameo, che fu Ministro delle Finanze, espone in sintesi la finanza e la politica tributaria dei principali Stati belligeranti intrattenendosi più specialmente su quella italiana. Riteneva inutile l'A. occuparsi della Turchia e della Bulgaria le cui finanze gravitano come un peso morto sul credito tedesco e ne aumentano le difficoltà.

Austria-Ungheria. Le sue finanze erano già dissestate prima della guerra: i suoi bilanci, sommando insieme quello austriaco e ungherese ed il comune, avevano un passivo di circa cinque miliardi; di qui un cronico deficit che giunse qualche anno presso ai trecento milioni e che si copriva con l'aumento del debito, ammontante complessivamente a circa 20 miliardi. Alcuni dati, che giungono fino al 31 dicembre 1915 dicono che l'Austria nei primi 17 mesi di guerra avrebbe speso 14 miliardi a cui si sarebbe fatto fronte per 9 miliardi con prestiti e per il resto con anticipi delle Banche di emissione: questo per la sola Austria; non si hanno dati precisi sulle spese dell'Ungheria che dovrebbe sopportare circa i due quinti della spesa totale. I debiti contratti dai due Stati sono i seguenti:

	totale di quattro prestiti austriaci . . .	13.624
	totale di quattro prestiti ungheresi . . .	6.267
	totale prestito del Lombardo alla B. di	
Stato		1.782
	totale buoni del Tesoro . . .	1.780
	totale prestito flottante . . .	1.200
	totale prestiti tedeschi . . .	442
	totale	25.095

a cui bisognerebbe aggiungere il valore della carta moneta.

Si calcola che fino al 31 dicembre 1914 l'Austria-Ungheria abbia speso un miliardo al mese, nel 1915 1500 milioni, 1700 nel 1916 e 2 miliardi dovrà spendere nel 1917. Le entrate tributarie necessarie a pa-

gare l'onere dei debiti supereranno i tre miliardi e mezzo. Alcuni feroci provvedimenti che si adotteranno, con altri già attuati, potranno fruttare un miliardo; ma anche se si voglia concedere che violentando ogni sua risorsa, si possa trarre dall'esaurito paese ancora qualche altro miliardo di entrate, nessuno può credere probabile che i contribuenti giungano a sostenere un peso annuo di 3 miliardi, oltre a quello di circa cinque che corrisponde all'antico regime di pace. Quasi impossibile, poi, le riuscirà di provvedere a sistemare le conseguenze finanziarie della guerra.

Germania. Le condizioni della Germania sono migliori. Prima della guerra premeditata essa si era preparata a sostenerla anche finanziariamente; ma certo si è ingannata sulla durata, sicché l'effetto della preparazione in questo campo è ormai scontato. I prestiti ed i buoni interni apparentemente diedero grandi cifre di miliardi: coll'ultimo si raggiunsero i 46 miliardi di marchi e 981 milioni (lire italiane 54.716 milioni). Ma l'esito decantato dell'ultimo prestito (10 miliardi e 650 milioni di marchi) per quanto grande, fu inferiore alla necessità. Tanto che già si votò un nuovo credito di 12 miliardi di marchi che già sono in parte scontati colla emissione di buoni di anticipazione.

Un calcolo recente accennava a 40 miliardi di marchi già consumati per le spese della guerra, crescenti poi in ragione di 2000 milioni di marchi al mese; la valutazione è modestissima date le forze impegnate e l'estensione dei fronti di guerra. Ora, dal giugno in qua, nella ragione di 2500 milioni di lire italiane al mese, si aggiungono altri 12.500 milioni e si arriva ad un totale di 62.500 milioni di lire. Col nuovo anno la Germania saluterà certamente i 68 miliardi almeno spariti in questa guerra. E col 30 giugno 1917 saranno certamente 83. E' una spesa presso a poco uguale a quella che prevede l'Inghilterra per sé e per gli alleati. E la Germania, per quanto forte non è l'Inghilterra. Alla spesa calcolata si dovrebbero aggiungere quelle degli alleati Turchi e Bulgari e si aggiungano intanto gli accresciuti debiti pubblici degli Stati particolari. Si giungerà forse ai 90 miliardi. E' un peso ben grave e di grandi prestiti ne occorreranno parecchi nel 1917. Ma quel che è peggio, anche nei prestiti incassati non è poi tutto oro; v'è dell'orpello.

Un giuoco complicato di casse di pegno e di anticipo serve a moltiplicare le sottoscrizioni monetizzando anche la speranza di risparmio avvenire del popolo tedesco. Non si può accertare se abbia ragione chi pretende che queste casse di anticipo abbiano dato il 50 per cento delle somme sottoscritte nei prestiti, o, come affermò il Ministro del Tesoro al Reichstag, meno di due miliardi di marchi complessivamente. Certo è che sui mercati neutri il valore del marco tedesco discende rapidamente; e ciò dimostra quale sia, da parte dei competenti neutri, l'apprezzamento della situazione.

Ai mezzi tributari necessari per fronteggiare l'onere delle sottoscrizioni a tanto peso come si è provvisto? L'onere degli interessi per 83 miliardi sarà di circa 4500 milioni: colle pensioni militari e i debiti degli Stati confederati esso supererà i cinque miliardi. Nessuna entrata veramente adeguata si è ancora stabilita in proposito. La cosiddetta imposta sulle ricchezze (*Besitzsteuer*), una imposta sugli aumenti di patrimonio avvenuti nel triennio 1914-1917 ed altre piccole sui bolli delle quitanze e sugli incassi dei commercianti, oltre ad alcune speciali tasse postali, non saranno certo sufficienti al fabbisogno. L'Agenzia Wolff, tempo fa, annunciando i nuovi disegni, aggiungeva che con ciò non si intendeva affatto di provvedere alla copertura degli oneri di guerra a cui si sarebbe pensato poi a guerra finita. Forse allora l'opinione pubblica tedesca si cullava nell'illusione che i nemici, certamente vinti, avrebbero dovuto risarcire le spese dei danni della guerra; ma ormai dal febbraio in qua qualche illusione deve essere svanita. Se dunque l'Austria piange, la Germania non ride: essa ha davanti a sé la prospettiva di una liquidazione difficile e di una durissima situazione tributaria.

Francia. La Francia sostiene agevolmente la spesa della sua ormai vittoriosa resistenza. Sono più di 54 miliardi di spese (6589 milioni nel 1914, 22.125 nel

1915 e nel 1916, sono dieci mesi di spesa, a 25.000 milioni).

Furono gradatamente chiamati a fronteggiarle, fin dai due primi anni guerra, 26 miliardi di obbligazioni e buoni coperti dagli instancabili risparmiatori francesi e fornirono il resto agevolmente i piccoli buoni della difesa nazionale e del debito flottante e l'aumento della circolazione, ed accorsero infine a colmare ogni richiesta i sottoscrittori del grande prestito appena chiuso, il cui esito è stato trionfale. Ogni spesa è già coperta ed al credito, alla ricchezza ed al patriottismo della Francia non riuscirà mai difficile ogni ulteriore raccolta di fondi per la vittoria.

Russia. Per la Russia la spesa ha ormai raggiunto i 60 miliardi di lire italiane. Ma il peso non è superiore alla sua potenza. L'immenso paese ha tesori inesauribili appena deliberati ed energie infinite appena risvegliantesi. La sua finanza statale è sincera e solida ed i suoi bilanci di pace si chiudevano da tempo con notevoli avanzi, tanto che anche durante la guerra essa osò rinunciare ad una entrata di quasi due miliardi per attuare il divieto del consumo dell'alcool.

I risultati provvisori del consuntivo 1915 dicono che le spese di guerra del 1915 furono di 8850 milioni di rubli, compensati da operazioni di credito per 8272 milioni e per il resto dal debito flottante.

L'esercizio dei primi 8 mesi del 1916 constata una spesa di guerra di 8220 milioni di rubli, alla quale furono già contrapposti prestiti e buoni del Tesoro per più di 7654 milioni di rubli. E' in corso un nuovo prestito di 3 miliardi di rubli il cui esito è già assicurato da un consorzio di Banche russe. Prevedendosi per i prossimi mesi altre spese per 4650 milioni di rubli, e così per l'anno 1916 si giunge ad una previsione di rubli 12.870 (34.234 milioni di lire ital.).

Le maggiori entrate di tributi, nuovi ed aumentati, hanno già largamente sostituito il cessato prodotto del monopolio sugli alcohols e si prevede che per il 1917 l'entrata crescerà ancora per nuovi tributi, di rubli 966.482.326, sicchè, anche tenendo conto degli interessi per i nuovi prestiti, non si dovranno cercare nuove entrate tributarie che per 238 milioni di rubli: invero non difficile compito per quel forte organismo.

Inghilterra. L'Inghilterra secondo la sua rigida e forte tradizione provvede immediatamente a tutte le esigenze di una buona finanza di guerra. Sospese subito l'ammortamento del debito: inutile pagare per diminuire un debito vecchio ed a tenuo interesse, quando se ne deve creare uno nuovo e a più grave interesse.

Bandì un primo prestito di guerra e subito stabilì nuove entrate corrispondenti agli interessi e poi seguì sempre su questa via e dichiarò che continuerà fino alla vittoria finale. Il ministro Mac Kenna annunciò già mesi or sono alla Camera dei Comuni che col marzo 1917 si potrà giungere agli 86 miliardi di spese delle quali 20 anticipati agli alleati: ormai si prevede di giungere anche ai 100 nel giugno. I prestiti in obbligazioni e buoni fatti all'interno (salvo uno di 2500 milioni fatto in unione alla Francia, negli Stati Uniti per moderare il cambio e risparmiare l'oro) seguirono a getto continuo le spese di guerra. E la carta ha tutta la sua copertura aurea. Fortunato paese.

Intanto, con due bilanci, nel 1914 e 1915, Lloyd George, ottenne di attuare nuove entrate per quasi 4 miliardi di lire italiane. E le riscossioni corrisposero alle previsioni tanto che nell'ultimo trimestre le entrate crebbero di più che 900 milioni di lire italiane, non ostante, la gradita discesa di 75 milioni sugli alcohols. Così gli oneri attuali prossimi sono già compensati: l'Inghilterra non teme stanchezza finanziaria.

Italia. — Se è sincera e forte la finanza di guerra della doviziosa Inghilterra, non è meno limpida e robusta quella della meno ricca e più giovane tra le grandi nazioni alleate: l'Italia. Già nella vigilia di preparazione il risparmio nazionale fu chiamato ed accorse sollecito al primo appello come agli ulteriori durante la guerra. In tre volte si riscossero 4400 milioni in obbligazioni; poi, prima di ottobre u. s. più di 2500 in buoni del Tesoro; e il gettito continua. Ormai sono sorpassati i tre miliardi.

Avevmo già prima del 1916 dall'estero 2400 milioni a buone condizioni: la solidità della nostra finanza ci apre tutte le porte del credito straniero.

Ricorremmo anche, ma con savia moderazione, ai biglietti di Stato ed alle Banche di emissione. E la nostra spesa di guerra (2400 milioni nell'esercizio 1914-15 e 7800 nel 1915-16) fu agevolmente coperta. Essa aveva già nell'ultimo trimestre del 1915-16 raggiunta la media di 800 milioni mensili, nè può ritenersi che debba diminuire; potrà forse oltrepassare ormai il miliardo, per la maggiore intensità ed estensione della guerra. Possiamo quindi oggi considerare raggiunta una spesa di 15 miliardi. E poichè se la fede nella vittoria finale è sicura, non dobbiamo dissimularci che la lotta per conseguirla piena e decisiva sarà ancora lunga, così una previsione di altri cinque o sei miliardi ancora di spesa nell'inverno e primavera del 1917 è per noi normale e corrisponde a quella che a loro volta fanno gli altri alleati. Dovrà quindi accrescersi ancora il nostro debito fruttifero. All'interno il successo dei buoni del tesoro, la situazione delle Casse di risparmio e delle Banche maggiori rivelano accrescimento di risparmi e di depositi. Il Paese prepara risorse nuove. Se però le esigenze dell'economia del Paese consigliassero parsimonia nell'assorbirle, sappiamo che le porte del credito estero saranno sempre aperte all'Italia, debitrice sicura.

Da questo lato quindi nessuna preoccupazione eccessiva: il Tesoro come ha finora provveduto, potrà per l'avvenire agevolmente provvedere. Ma poichè agli interessi del debito accresciuto ed agli altri oneri conseguenti alla guerra, si deve e conviene in tempo provvedere per il tornaconto e per l'onore della finanza, così fu proposto del Ministero Sallandra, confermato dall'attuale Gabinetto, che ogni nuovo debito trovasse già pronti i proventi per fronteggiarne gli oneri. Tutta la nostra politica tributaria di guerra si è informata e si informerà certamente a questo nobile programma.

Nella determinazione e distribuzione degli oneri in tempo di guerra, più che all'assoluta giustizia devesi guardare alla prontezza ed abbondanza del rendimento: tutti e ciascuno sono obbligati a concorrere alla difesa della nazione con tutte le loro forze. Chi più ha più paghi. Ma quando occorrono larghe entrate poco valgono le tasse speciali e le imposte di categoria: occorrono soprattutto tributi a larga base. L'ottenere che i ricchi paghino molto è equo ed anzi necessario, ma se soltanto i ricchi dovessero pagare si raccoglierebbe troppo poco. Dicono gli inglesi che la rete deve afferrare coi pesci grossi anche i pesci minuti: sono questi che danno il maggior peso di prodotto. Perciò la finanza di guerra non poteva in massima esentare nè quote nè consumi più bassi, pur dovendo sulle fortune maggiori gravare in maggior proporzione. Questi concetti direttivi informarono, specialmente dopo la nostra entrata in guerra, i provvedimenti sulle contribuzioni dirette, come quelle sui consumi, della nostra finanza.

Astraendo dai provvedimenti del 1914 può dirsi che la nuova legislazione tributaria si iniziò coi decreti del 15 ottobre 1915 ed in meno di un anno si svolsero quelli che per ora ne sono i principali provvedimenti.

Volendone compierne una rapida deliberazione gioverà raggrupparli in quattro categorie di importanza successivamente crescente:

I. Rimaneggiamento di tariffe di pubblici servizi, postali, telegrafici, ferroviari (previsioni 62 milioni);

II. Ritocchi alle tasse sugli affari (previsioni: 120 milioni);

III. Tasse di consumo, fabbricazione, esportazione (previsioni: 180 milioni);

IV. Tributi diretti e sovrimposte (decimi) sulle imposte dirette (previsioni: 280 milioni).

Si può ritenere da questo accenno come siasi in ragionevoli limiti nei tributi di guerra accentuata la prevalenza delle imposte dirette: tendenza democratica anche questa. Invero, mentre il nostro bilancio di pace i proventi delle imposte dirette rappresentano poco più di un quinto dell'entrata (430 milioni su 2340), nello specchio dei tributi di guerra valgono più della metà (280 milioni su 650). E poi-

chè le previsioni saranno superate specialmente dai tributi diretti, la proporzione si accentuerà ancora.

Per il primo gruppo, *aumento di tariffe dei pubblici servizi*, giova rilevare che quelli sui trasporti ferroviari, miravano anzitutto a compensare le maggiori spese dell'esercizio che la guerra ha causate per l'aumentato prezzo sui carboni. Ma non perciò sarà meno effettivo il miglioramento che tali aumenti portano al bilancio.

Il gruppo dei *ritocchi delle tasse sugli affari* pure corrispondendo alle previsioni, si accompagna ad una discesa generale del provento, per i diminuiti trapassi e contratti civili durante la guerra, sicchè il cespite non presentò finora un aumento corrispondente alla somma degli antichi proventi colle previsioni dei nuovi. Ma un minuto confronto con le statistiche francesi proverebbe che in complesso la crisi degli affari si svolge presso di noi meno acuta, e non mancano indizi di incipiente ripresa. E' quindi escluso l'effetto deprimente dei nuovi inasprimenti.

Nel gruppo delle *tasse sui consumi*, privative, di fabbricazione e di confine è notevole il provento dell'aumento del prezzo del sale. In tempi normali un regime democratico deve proporsi di non imporre mai simili gravanze. Ma la guerra è regime di sacrificio e 23 milioni di pronto e sicuro gettito si sono ottenuti col concorso di circa un soldo a mese a testa.

Il reddito dei tabacchi emerge per gettito grande e crescente: si può contare sopra almeno 70 milioni di accresciuta entrata su questo cespite. Tutto l'insieme delle tasse di fabbricazione, spiriti, zuccheri, birra, fiammiferi, benzina, gaz, ecc., superò assai le previsioni segnando un aumento complessivo di più di 56 milioni sull'anno precedente.

E' pure lieta constatazione quella del maggior prodotto della tassa per la concessione dei permessi di esportazione. Nel periodo di neutralità l'imporre un simile tributo importava la soluzione di non lievi difficoltà. Emanato il divieto ed organizzata la concessione delle eccezioni nulla vietava che la concessione fosse sottoposta a tassa, la quale anzi diventava un mezzo per limitare eccessivi guadagni ed accaparramenti ed aumenti eccessivi di prezzi interni. Prevista per 16, fruttò più di 18 milioni.

Ma è nel gruppo delle *Imposte dirette* che la finanza di guerra ha trovato il più largo sussidio ed è anche in questo campo che essa ha potuto assumere una figura propria, originale ed accentuare più apertamente il suo carattere democratico. Sono quattro i tributi diretti imposti coi D. L. dell'ottobre e novembre 1915 emanati dal Gabinetto Salandra:

- a) il contributo del centesimo di guerra;
- b) l'imposta sui profitti di guerra;
- c) l'imposta sui proventi degli amministratori di Società per azioni;
- d) l'imposta sulle esenzioni militari.

Erano tutti tributi nuovi alla nostra legislazione: dei primi due mancava ogni imitabile esempio anche all'estero.

a) Il «contributo del centesimo» uno e semplicissimo nella sua concezione, è duplice nella esplicazione. Esso colpisce da un lato ogni qualità e specie di reddito soggetto alle imposte dirette ridotte al netto imponibile, e dall'altro i pagamenti dello Stato, provincie e comuni. Sotto il primo aspetto il contributo ha il pregio di staccarsi dal vecchio sistema dei decimi di guerra e delle sovrimposte, che ad ogni applicazione aumentano la già stridente sperequazione delle nostre tre diverse aliquote di imposta. Esso assume così carattere di nuova imposta generale sul reddito netto imponibile, determinato questo secondo le regole fissate rispettivamente per i diversi redditi dalle leggi ordinarie di imposta.

Da questa imposta sul reddito netto, per quanto applicata in misura tenue ed in forma alquanto rudimentale potrebbe essere facilitato, quando sia riconosciuto necessario ed opportuno, l'impianto della imposta sulla rendita complessiva, della quale il centesimo di guerra può intanto tener luogo temporaneamente, nel nostro campo tributario.

Sotto tale aspetto il provento del primo centesimo era previsto in 25.000.000. Duplicato col R. L. 31 maggio esso ne renderà forse 47.

Più fruttuoso ma più contestabile ed irto di maggiori difficoltà era l'altro ramo del centesimo, quello

sui pagamenti dello Stato o enti locali. Con esso, il contributo assume quasi figura di tassa, diretta a colpire un passaggio di ricchezza. Da questo ramo del centesimo si attendevano circa 30 milioni all'anno, ma aspettandosi man mano il servizio, si può arguire che esso può in un anno rendere circa 15 milioni di più. Raddoppiato ora, potranno ben trarsene un 90 milioni.

Così, nei suoi due aspetti, l'umile «centesimo di guerra» porterà allo Stato un sussidio annuo di circa 140 milioni.

b) Prima del nostro D. L. 21 novembre 1915 in tutti gli Stati belligeranti ed anche neutri si discuteva sulla giustizia ed opportunità di un'imposta sui profitti straordinari dipendenti dalla guerra.

L'Inghilterra sola fin dal 1915 aveva sottoposte a controllo talune industrie speciali di guerra, le quali non dovevano guadagnare esclusivamente più del quinto oltre la media dei profitti anteriori e dividere il resto con lo Stato. Per le altre industrie e commerci, i profitti accertati oltre le medie migliori delle tre annate antecedenti ad oltre il 6 % si dovranno dividere a metà con lo Stato. Sono metodi di questi non conformi alla nostra mentalità ed ai nostri costumi ed istituti giuridici. Le industrie di guerra ed altre quasi monopolistiche, hanno così larghi margini di guadagno, che si sperano da questa compartecipazione, fatta a metà senza distinzioni né progressioni, due miliardi e mezzo di proventi per l'E-rario.

La Germania impose nel 1915 alle Società di riservare e depositare in titoli di Stato il 50 % degli utili, salvo a stabilire fra tre anni il carattere e la misura del tributo da imporsi.

Solo recentemente la Germania concretò l'imposta sull'aumento di patrimonio avvenuto nel triennio 1914-1916, con aliquote dal 5 al 25 %: se vi ha aumento di reddito, la tassazione potrebbe, duplicata, arrivare fino al 48 % quando si tratti di patrimonio superante i dieci milioni di marchi.

In Francia solo dopo due anni di guerra si approvò (1° luglio 1916) una legge di imposta sui benefici eccezionali ottenuti durante la guerra che vengano colpiti al 50 %.

Quando si emanò il nostro decreto 21 novembre 1915 fummo i primi a disciplinare questa imposta in modo completo e con criteri di razionale progressione. La nostra legge sulla R. M. eccessiva nelle aliquote, insufficiente nei metodi di accertamento è ottima invece nelle sapienti discriminazioni ed epurazioni di redditi, e ci diede modo di impostare con una relativa rapidità il tributo che, fra i nuovi, era il più promettente. Si fermò il criterio che ogni reddito nuovo, dipendente dallo stato di guerra, che si fosse dopo il 1° agosto 1914 accresciuto oltre l'equo reddito del capitale nel commercio (8 %) od oltre l'abituale rendimento di una speciale industria o commercio o professione di intermediano nel precedente triennio, potesse come profitto di guerra dar luogo ad una progressiva falcidia, oltre la tassazione ordinaria.

E ciò posto, si formò una scala di progressione abbastanza rapida così da giungere fino al 30 % di sopratassa sui profitti superiori al 20 % del capitale impiegato. Esa fu poi ancora elevata con D. L. 4 settembre 1916 e ritoccata poi ancora con altro successivo.

Il proposito di essere prudentissimi nelle previsioni aveva fatto prevedere che questa imposta applicata al periodo (di 17 mesi) dall'agosto 1914 al 1° gennaio 1916 avrebbe prodotto 54 milioni. Si suppose allora un valore di 3 miliardi impiegati nelle industrie beneficate con una media del 12 % di profitto. Ma l'esperienza dimostrò essere forse maggiore il capitale e soprattutto più alto il medio profitto annuo ottenuto. Ormai si può ritenere più che probabile, tra aumenti del gettito della R. M. e prodotti di sopratassa, un provento di almeno 140 milioni, calcolati in base alle primitive tariffe.

c) L'imposta sui proventi degli amministratori di Società parve a taluni una meno equa duplicazione di tributo poichè gli utili delle Società già sono sottoposti a R. M. L'obiezione è formale: in realtà si tratta di una discriminazione di redditi, con la quale si ottiene di poter applicare un'equa progressione a redditi spesso concentrati su poche persone.

Taluni poi di questi proventi si potrebbero considerare come veri profitti di guerra.

d) L'imposta sulle esenzioni militari fu da tutti riconosciuta equa, opportuna e moderata. Le molte chiamate di classi succedute dopo il D. L. ne limitarono assai il prodotto, ma poichè le previsioni erano state prudentissime, il gettito previsto sarà raggiunto.

*

Per quanto riguarda l'Italia il suo sforzo è comparativamente maggiore di quello di ogni altro alleato; ma il successo è ormai assicurato, poichè l'insieme dei provvedimenti emanati dal dicembre 1914 in poi ha, in due anni, assicurato al Bilancio un vantaggio di oltre 850 milioni: vi è di che pagare i debiti rispondenti alle spese di guerra sinora fatte e dei mesi prossimi. Sicchè se vi ha un creditore che possa dormire i suoi sonni tranquilli è quello dello Stato italiano.

Ormai però, conclude l'on. Daneo la sua lucida rassegna, è doveroso spinger lo sguardo almeno fino oltre la primavera del 1917, affrontando la certezza di una spesa di guerra complessiva non inferiore ai 20 o 22 miliardi, e quindi di un onere annuo che, con quello delle pensioni militari, supererà il miliardo per interessi di debito fruttifero. Onere e tornaconto impongono di persistere nella stessa rigida condotta; dovremo perciò cercare ancora durante la guerra altre entrate per non poche decine di milioni.

Tributi e monopoli, o gli uni e gli altri insieme dovranno essere imposti prima che Governo e Parlamento abbiano potuto proporre e discutere la grande riforma che dovrebbe dare razionale e definitivo assetto al nostro complicato e tormentato regime tributario. Saranno nuovi prossimi tormenti che, per quanto si cerchi di attingere da chi più ha, dovranno avere larghe ripercussioni ed esigeranno nuovi sacrifici dal popolo italiano. Ma essi potranno ancora essere sostenuti da tutte le classi con l'usata fermezza se alle nuove gravanze si accompagnerà lo spirito col quale Camillo Cavour, gravando di pesi per allora enormi il piccolo Piemonte, seppe suscitare e sostenere le energie economiche come quelle politiche, sicchè le fonti della economia nazionale non furono dalla prova inaridite, ma anzi rinnovate.

L. M.

Il commercio estero della Svizzera durante la guerra

La guerra, che ha fortemente alterata la vita economica di tutti i popoli, non ha mancato d'esercitare una grande influenza sul commercio della Svizzera, di cui la statistica annua 1915 del Dipartimento delle dogane è stata testè pubblicata.

Il prospetto seguente indica lo sviluppo delle importazioni e delle esportazioni, nonché della bilancia commerciale dal 1886:

	Importaz.	Esportaz.	Eccedenza delle importaz. in migliaia di fr.
1886	731.393	551.428	79.965
1895	915.691	663.428	252.221
1905	1.379.851	969.321	410.530
1910	1.745.021	1.195.872	549.149
1912	1.979.120	1.357.617	621.503
1913	1.919.282	1.376.399	542.883
1914	1.478.408	1.186.887	291.521
1915	1.680.030	1.670.056	9.974

Come si vede, il commercio estero della Svizzera toccò il limite massimo nel biennio che precedette gli anni di guerra.

Nel 1913 il commercio totale della Svizzera raggiunge infatti la cifra, elevatissima, per questo piccolo paese, di milioni 3296 e mezzo di franchi, ciò che equivale ad una aliquota di 850 fr. per ogni abitante, superiore a quella risultante per gli altri paesi. Il confronto seguente è a questo punto di vista assai istruttivo:

		Movimento comm. (import. ed esport. in milioni di fr.)	Aliquota per ogni abit. Fr.
Svizzera	1913	3.296	850
Svizzera	1915	3.350	863
Germania	1913	25.764	379
Austria-Ungher.	1913	6.485	123
Francia	1913	15.301	368
Francia	1915	11.096	280
Inghilterra.	1913	35.089	762
Inghilterra.	1915	33.430	725
Italia	1913	6.259	176
Italia	1915	5.568	156
Stati Uniti.	1913	22.238	224
Stati Uniti.	1915	27.714	280

I risultati del 1914 e del 1915 non essendo stati pubblicati dalle potenze centrali, abbiamo dovuto riportare i dati del 1913, allorché la potenza economica teutonica era nel suo splendore. E' probabile che i risultati devono esser ben magri, se i governi centrali credettero di astenersi di rendere noti i dati statistici sul loro movimento commerciale.

Però per potere giudicare sanamente la situazione della Confederazione Elvetica bisogna approfondire la questione, che potrebbe parere a prima vista sotto un colore troppo roseo, in base ai soli dati statistici del traffico svizzero. Infatti l'economia svizzera per quanto lotti con energia, attraversa un periodo di enormi difficoltà. La Svizzera è tributaria dall'estero per la quasi totalità delle materie prime tanto necessarie alla sua straordinaria attività industriale, nonché per la maggior parte dei prodotti alimentari necessari pel vettovagliamento della popolazione. Solo chi vive nel paese sa con quali ostacoli deve lottare questo popolo laborioso, amante della propria libertà, e che viene a trovarsi fra due gruppi avversari, fra l'incudine e il martello! Le favole che di tanto in tanto si raccontano sul preteso vettovagliamento col suo tramite delle popolazioni centrali non possono reggere all'esame dei fatti.

Come è possibile vettovagliare altri quando si soffre penuria nel proprio paese? Si parla della carta, dello zucchero e del burro. La carta per le patate è introdotta di fatto, ma le quantità ripartite alle singole famiglie sono minime. Le uova ed il burro sono diventati in certe località introvabili. A ciò si aggiunga un rincaro considerevole dei generi di prima necessità e si avrà un'idea della delicata situazione di questo paese. A titolo d'esempio indichiamo in seguito l'aumento percentuale dei prezzi dall'aprile 1914 a maggio 1916:

	Per cento
Carne di manzo	37.6
Carne di vitello	43.6
Carne di maiale	32.6
Lardo	52.7
Strutto	67.6
Latte	10.6
Burro	30.5/42.9
Formaggio	17.1
Pane	41.1
Uova	54.8
Patate	104.8

Ma alcuni generi (uova, patate, burro, ecc.) hanno da allora in poi subito un aumento abbastanza considerevole, per cui la situazione è peggiorata.

Se si aggiungono le difficoltà politiche, gli intralci continui al commercio, i risultati ottenuti da questo piccolo paese sono notevolissimi e destano l'ammirazione degli imparziali. Il bilancio di esportazione è soddisfacente. Il valore esportato ha progredito di 40 3/4 % e le quantità di merci vendute all'estero accusano un aumento di 30 a 35 %.

In tempi normali la bilancia commerciale della Svizzera è passiva. Ciò risulta ad evidenza dal prospetto pubblicato più sopra.

Nel 1913 le importazioni superarono di 542 3/4 milioni di fr. le esportazioni. Ora invece la situazione è mutata radicalmente. La bilancia commerciale è giunta ad uno stato di equilibrio. Si osservi però che nelle cifre riportate per il 1915, non figurano le cifre relative al movimento dei metalli preziosi che accusano una importanza netta, cioè deduzione fatta

dalle esportazioni, di 40.846.219 fr. — Ora la questione che si pone è di sapere se la Svizzera ha motivo di rallagrarsi di questo stato di quasi equilibrio fra importazioni ed esportazioni o se deve rammaricarsene. Noi propendiamo piuttosto per quest'ultima tesi, poichè l'eccedenza delle importazioni rappresentava in tempi normali stock ingenti di merci e di materie prime pei bisogni dell'industria e del commercio, mentre attualmente invece questi stock sono sensibilmente diminuiti, mettendo la Svizzera in una situazione più difficile e sempre maggiormente esposta al beneplacito dei vicini.

Il maggior valore d'importazione è dovuto particolarmente all'importazione dei cereali, di cui la Confederazione ha ora il monopolio. Nel 1915 si importò per 274.6 milioni di franchi contro 207 1/2 milioni di franchi nel 1914, ma l'eccedenza è dovuta unicamente al rialzo considerevole dei prezzi di questi articoli, poichè la quantità importata è minore che nel 1914 (7.888.731 quintali contro 8.058.487 quintali nel 1914). Questo fatto si ripete per altri prodotti, e prova il valore relativo delle statistiche se ci limitiamo a considerare superficialmente le cifre. Anche le materie prime importate accusano un maggiore valore d'importazione, particolarmente la seta ed il cotone, come pure le materie minerali provenienti dalla Germania.

Nell'esportazione constatiamo un forte aumento nelle industrie di lusso: i pizzi ed i merletti; gli orologi, le seterie; nonchè negli articoli seguenti: macchine, cioccolato, tessuti di cotone, seta grezza, formaggio, nastri di seta, prodotti chimici, calzature. Ma anche qui buona parte dell'aumentato valore di esportazione è dovuto al rincaro delle materie prime.

E' doveroso però rilevare che l'industria svizzera ha fatto, ad onta delle difficoltà create dalla guerra, buona prova. L'Italia che ha tanti punti di contatto colla Confederazione Elvetica, potrà trovarvi un campo aperto all'esportazione dei suoi prodotti agricoli e potrà rifornirsi di tanti articoli che prima traeva dalle potenze centrali. E' nel nostro interesse di attrarre sempre più nell'orbita delle potenze alleate il mercato svizzero, non solo per trarne vantaggi economici, ma anche per sottrarre questa regione all'invasante capitalismo germanico, che si avviava come nel Belgio ad un assorbimento economico, preludio, per chi conosce i metodi tenaci di penetrazione teutonica, dell'assorbimento nel dominio politico.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Importanza dell'economia nelle industrie⁽¹⁾

E' a mezzo di nuovi capitali che verranno fatti impianti, che esperimenti verranno condotti a fine, che la produzione sarà estesa e che la domanda di mano d'opera aumenterà.

Al giorno d'oggi il fattore economico più importante nella organizzazione industriale risiede nei mezzi di cui è fornito l'operaio, nel macchinario e nell'impianto materiale. Quello meccanico moltiplica sempre più la efficacia dell'operaio.

Dappertutto nelle industrie noi vediamo il processo per aumentare la produttività ed alleviare la durezza del lavoro col fornire migliori utensili. Questa miglioria negli impianti industriali è certo nell'interesse comune. Ogni uomo lavora pel fondo comune. Se una comunità ingaggiasse un uomo per fargli tagliare il suo legname, non lo manderebbe deliberatamente al lavoro con un'ascia ottusa. E' ugualmente vero che sia importante per la comunità nazionale di essere equipaggiata con impianti industriali della più alta efficienza.

Niun uomo dovrebbe lavorare senza un utensile sempre quando un utensile possa essere ideato allo scopo di aumentare la sua efficienza o di ridurre lo sforzo per ottenere ugual risultato.

Ma gli utensili costano. Prima di potersene procacciare, bisogna poter disporre di capitale. Essi rappresentano risparmi. Sono i nuovi risparmi, è il

nuovo capitale che paga gli esperimenti, sviluppa nuovo macchinario, mette su nuovi impianti industriali, e con ciò crea la domanda addizionale di lavoro ed aumenta la produzione.

A tale riguardo amerei stabilire una regola che io credo sarebbe di grande significato nazionale se potesse essere generalmente compresa.

Ogni volta che un operaio pone un dollaro in una cassa di risparmio, egli contribuisce all'aumento del fondo salario. Col nuovo capitale così creato vi sarà inevitabilmente della moneta addizionale da impiegare in salari. Se ci diamo per un momento la pena di seguire il processo, ci accorgeremo che l'azione è automatica, sicura, inevitabile.

Ora ci troviamo in un periodo in cui la distruzione del capitale mondiale procede in misura stupefacente. Non è, dunque, della più alta importanza che ogni sforzo dovrebbe essere fatto per rimpiazzare il capitale distrutto? Vi sarà grande richiesta di capitali negli anni a venire quando la ricostituzione sarà in corso.

Se il dollaro risparmiato da un operaio aiuta a dare del lavoro ad un altro operaio, così avverrà di ogni altro dollaro di risparmio, sia che provenga da salario, da interesse o da profitto. L'effetto economico di un dollaro risparmiato ed investito è lo stesso, tanto se il proprietario è un salariato, quanto se è un impiegato o usufruttuario di eredità lasciategli.

Se i risparmi sono devoluti a scopi riproduttivi, non fa differenza se risultano da economie fatte dall'operaio o dal millionario.

Se tale veduta è corretta, essa dimostrerebbe che vi è una unità fondamentale nella società, che niuna forza o congiura potrà distruggere. Individui potranno essere egoisti, potranno far progetti per ottenere vantaggi personali e temporanei, ma qualunque saranno i guadagni fatti, essi reagiranno a beneficio dell'intera comunità, semprechè saranno messi a risparmio ed investiti in capitale fondamentale riproduttivo. Se vi è una tale unità in società, allora ogni congiura di classe a proprio beneficio sarà futile. La classe che dà l'impiego dipende da quella dei salariati, per un mercato. Il fattore non può mangiare il proprio raccolto, i padroni non possono scambiare merci fra di loro. Se vi è un aumento di produzione, esso deve andare all'unico possibile consumatore, le masse, e niuno può avere maggior interesse in ogni movimento inteso ad aumentare la produzione, se non le masse.

Abbiamo sentito parlare molto circa una nuova libertà. Vi dirò che ogni nuova libertà mirante a creare delle condizioni per cui gerenti incapaci possano con successo competere con gerenti intraprendenti e capaci, è una specie pericolosa di libertà. Qualsiasi sistema tendente ad inceppare uomini di vedute ed originalità, intraprendenti e capaci, allo scopo di proteggere ed appoggiare altre persone mancanti di queste qualità, non solamente è colpa morale, ma è destinato a produrre effetti economici, nelle proporzioni precise dei successi. Padroni inefficienti non sono quelli che aumentano le paghe; non potrebbero aumentarle neanche volendolo. La cosa importante nella nostra vita industriale non è che un dato individuo, o un dato gruppo debba essere sorretto negli affari, ma che l'affare debba essere condotto in modo che la produzione proceda nella maniera più economica possibile. Noi facciamo spesso lo sbaglio di dare troppo peso alla questione del come dividere i profitti, e troppo poco peso allo sviluppo dell'industria. Supponiamo che un uomo di talento superiore, aiutato da forte capitale e dall'impiego di metodi della massima efficienza, realizzi una grande fortuna là dove non vi era traccia precedentemente, chi è che realmente ne trae vantaggio? La risposta è che la società avrà tutto il beneficio da ciò che colui non avrà consumato o distrutto. I suoi risparmi, precisamente come quelli del suo più umile impiegato, devono trovare la loro via verso l'impiego riproduttivo. L'impianto industriale sarà aumentato in una località, ovunque. La produzione, in cambio, scemerà di costo e la società ne sarà la beneficiaria.

Io credo nella unità essenziale della Società attraverso il mondo intero, ma ritengo che non sia un sentimento indegno quello di possedere un interesse speciale nello sviluppo del concetto di unità nel mio proprio paese. Noi non possiamo essere un popolo

(1) Da un articolo di FRANK A. VANDERLIP, presidente della National City Bank di New York, comparso nel fascicolo di ottobre della « American Industries ».

senza la coscienza degli interessi comuni. La guerra con i suoi orrori e fardelli pel popolo in essa impegnato, non è un male che non possa essere mitigato, ed uno dei benefici è l'aumento del concetto di unità nazionale presso questi popoli. Non v'è dubbio che, se pure non verranno dissipati i malintesi di classe, vi saranno almeno una migliore conoscenza ed un maggior rispetto, reciprocamente.

La situazione economica del Belgio avanti la guerra

Da un secolo almeno il Belgio è stato caratterizzato da uno sviluppo industriale e da una attività commerciale del tutto sproporzionata alla sua limitata estensione ed al numero poco elevato della sua popolazione, che nel 1910 raggiungeva i 7 milioni e mezzo di abitanti.

La « Società per azioni » nel suo ultimo numero così riassume la vita economica del Belgio. Le cifre seguenti mostrano tutta l'importanza della sua produzione industriale:

	Tonnellate
Minerali di ferro	150.500
Carbone	23.013.540
Ghisa	2.046.280
Ferro greggio	131.380
Ferro lavorato	290.270
Acciaio fuso	2.028.170
Acciaio battuto	1.291.230
Prodotti d'acciaio fino	1.654.060
Zinco (fonderia di)	198.230
Zucchero greggio	313.800
Zucchero raffinato	29.900
Fili di lino	30.000
Tessuti di cotone (valore in franchi)	156 milioni
Tessuti di seta e lana	285 »

Questa intensa produzione, che superava di molto i bisogni di una popolazione limitata, produceva degli scambi commerciali molto attivi coll'estero.

Nel 1911 il commercio speciale del Belgio si elevava a 4508 milioni per le importazioni, a 3580 per le esportazioni.

Il commercio estero del Belgio colla Francia, la Germania e l'Inghilterra, si elevava rispettivamente:

	Importazioni		Esportazioni	
	1900	1911	1900	1911
Francia	375.346	738.468	429.092	695.062
Germania	323.890	602.393	426.564	959.331
Inghilterra	300.856	436.220	359.054	498.187

I principali articoli di esportazione del Belgio erano i seguenti:

	Valore in franchi
Carboni	98.761.000
Ferro ed acciaio	171.038.000
Vetriere	87.361.000
Zuccheri	61.000.000
Zinco	332.324.000
Tessuti di cotone	79.229.000
Tessuti di lana	10.458.000
Tessuti di lino	20.141.000
Pelli	164.000.000
Prodotti chimici	75.484.000
Legno	18.000.000
Grafite	176.000.000
Legnami	61.200.000
Cotone greggio	75.000.000
Lana	346.000.000
Lino	109.000.000
Seta	1.000.000
Filati	10.000.000

Da questa statistica si vede che, per l'approvvigionamento in materie tessili di tutte le specie, sia di prodotti greggi, sia di prodotti filati, sia di prodotti tessuti, il Belgio occupava un grandissimo posto nel mercato europeo e specialmente nel mercato francese. Esso rappresentava pure una parte importantissima nel commercio dei prodotti dell'industria siderurgica e dell'industria zuccheriera. Tutte queste

esportazioni erano dirette in Inghilterra, in Francia ed in Germania.

Le relazioni commerciali del Belgio cogli altri paesi sono limitatissime. Di fronte soltanto quasi a questi tre paesi, si troverà il Belgio quando, dopo la pace, dovrà armonizzare la sua vita economica coi doveri e gli interessi, che risulteranno per esso dalla guerra. Tuttavia, l'insieme di queste importazioni e di queste esportazioni, per quanto elevata ne sia la cifra, è lungi dal costituire tutto il commercio belga. Il Belgio è, per la sua natura, per la sua situazione e per la sua configurazione, un paese di transito. La vicinanza delle regioni le più produttive dell'Europa, la facilità delle comunicazioni terrestri e fluviali, la presenza di un porto particolarmente ben situato, tutto contribuisce a fare del Belgio un paese di passaggio per i prodotti, il magazzino di deposito delle merci dell'Europa centrale. Sia che i prodotti passino da un grande paese produttore all'altro, o, che essi si dirigano verso i nuovi mercati d'America o d'Oriente, il Belgio è spesso la via naturale, la via più facile e la più economica. Vi è in ciò una situazione che deriva dalla natura stessa delle cose e che, per conseguenza, non sembra suscettibile di modificazione.

Nel 1911 il commercio di transito del Belgio raggiungeva le seguenti cifre:

	Transito all'entrata		Transito all'uscita	
	1900	1911	1900	1911
Porzione Francia	239.377	485.594	210.032	410.209
Id. Germania	367.728	972.609	291.611	321.594
Id. Inghilterra	156.729	219.988	267.190	437.681

Totale gen. 1.374.526 2.298.931 1.374.226 2.298.912

Si noterà la parte enorme della Germania in questo commercio di transito ed il suo rapido accrescimento dal 1900 al 1911. Una notevole parte delle esportazioni della Germania verso l'Inghilterra ed i paesi di oltre mare passava per il Belgio, cioè per Anversa.

Il porto d'Anversa ha attratto verso il Belgio questo movimento, senza posa crescente, di mercanzie, sia per la sua situazione privilegiata, come per la facilità colla quale vi si accede da tutte le parti. Del resto più il movimento commerciale del porto cresceva e più vi era tendenza ad un sempre maggiore aumento. Infatti i vantaggi naturali di Anversa avevano incitato le Compagnie di navigazione di tutti i paesi a farvi passare le loro linee, in modo che forse in nessun porto di Europa si riscontra una così grande quantità di linee differenti. Questa concorrenza intensa aveva portato un ribasso sensibile dei prezzi ed i noli erano oltremodo bassi. Ne risultava per le esportazioni una differenza di noli abbastanza rilevante, in rapporto agli altri porti, perchè gli esportatori preferissero di far transitare i loro prodotti per Anversa, a preferenza di altri porti, per quanto ad essi più vicini. Nessuno può sapere ancora in quale misura questa situazione si manterrà dopo la guerra, di fronte soprattutto al trattamento di rigore di cui gli alleati minacciano la marina mercantile tedesca. Ma vi ha in questa condizione di cose un vantaggio particolare al porto di Anversa, suscettibile di essere conservato, almeno parzialmente, per l'avvenire e che spiega l'incredibile sviluppo della sua prosperità in questi ultimi anni.

Il movimento del porto di Anversa subisce un aumento correlativo all'aumento del commercio generale del Belgio in questi ultimi quindici anni:

	Tonnellaggio	
	in entrata	in uscita
1900	6.696.370	6.669.712
1905	9.861.528	9.800.149
1911	13.330.699	13.325.781

Prima della guerra Anversa disputava ad Amburgo il posto di secondo porto d'Europa. Per il Belgio era una sorgente inestinguibile di ricchezza per il lavoro, che attraeva nel paese e tutte le questioni, che interessavano il porto d'Anversa, interessavano al più alto grado la prosperità del Belgio intero.

Il porto di Trieste prima e dopo della guerra europea

Il fattore massimo dell'attività e della ricchezza di Trieste rimane sempre il porto. Prima che il blocco franco-inglese ne arrestasse nell'agosto del 1914 la vita, l'emporio triestino accogliendo gran numero di navi d'ogni bandiera, formava uno dei più grandi centri del commercio mondiale. Il taglio dell'istmo di Suez, la creazione delle grandi correnti di traffico ferroviario ne ha triplicato in questi ultimi trent'anni il valore.

Dalla seguente tabella si hanno le cifre del 1913 in milioni di quintali ed in milioni di corone.

Movimento commerciale.

	via mare	via ferrovia	assieme
Import. (mil. Q.) . .	23.148	14.882	38.022
Esport. (mil. Q.) . .	11.357	12.093	23.450
Totale (mil. Q.) . .	34.497	26.975	61.472
Totale (mil. cor.) .	1.801.6	1.659.0	3.460.6

Passando ad esaminare nel suo complesso, importazioni ed esportazioni riunite, il movimento commerciale marittimo, noi vediamo che questo si distribuisce fra l'Adriatico orientale e gli altri paesi come 12.57 per cento e 8743 per cento. E' specialmente suggestiva ai fini della valutazione politica della importazione del porto di Trieste, la seguente tabella:

Movimento commerciale marittimo.

	in mil. di cor.	in % del tot.
Adriatico orientale	174.052	9,65
Inghilterra	57.959	3,20
Levante, Grecia e Mar Nero . .	519.937	28,86
Italia	143.563	7,98
Estremo Oriente	302.871	16,83
Stati Uniti	107.124	5,94
Egitto	248.635	13,81
Resto Africa	35.309	1,95
Brasile	100.053	5,56
Spagna	8.417	0,46
Francia	14.961	0,84
Germania	16.820	9,04
Altri paesi	71.891	3,98
	1.801.592	100,—

Da questo prospetto balza chiaro e preciso il carattere preponderante italo-levantino (Levante, Grecia, Mar Nero, Egitto) del porto di Trieste: 47.85 % delle quantità e 60.30 % del valore complessivo del Commercio triestino. Appunto per questo, e per speciale qualità delle merci che sono oggetto del traffico triestino, questo, quando Trieste sarà annesso al Regno, avrà una suprema importanza espansionistica per alcune fra le più vigorose industrie esportatrici italiane, come quelle dei tessuti, dei filati, e delle manifatture, come la metallurgia, come la fabbricazione degli zuccheri, come la siderurgia, come le confezioni, ecc.

A servire un così imponente complesso di traffici occorre una vasta, potente marina mercantile. Tanto più che la statistica ci dice che su 5.480.074 tonn. di movimento mercantile marittimo, la marina austro-ungarica, la quale è concentrata principalmente a Trieste, contribuisce con il 70 %. Questa marina aveva nel 1913 ben 356 piroscafi, con un totale di 459.090 tonn. di stazza e 1440 velieri con tonnellate 20.903.

Le cifre del movimento mercantile marittimo ci danno un'altra conferma del carattere levantino-italico del traffico triestino per via di mare: esse infatti portano in testa alla statistica le provenienze e le destinazioni per Levante.

Il grosso della marina austro-ungarica è di proprietà del «Lloyd» e dell'«Austro-Americana». Sorte tutte e due come espressione dell'iniziativa locale, esse, dopo lunghe vicende dovettero sottostare in varia misura alla austriacizzazione imposta per ragioni politiche dal Governo di Vienna. Oggi possono considerarsi due società capitalisticamente austriache.

Perciò il problema dell'annessione di Trieste si presenta importante, anche da questo lato. A meno

del caso singolarmente fortunato, che la nostra armata riesca a far preda di guerra la flotta mercantile oggi rifugiata a Sebenico, a Scardona, e nel Canale della Marmarica, occorre fare in modo annettondoci anche Fiume che le Società di navigazione, non potendo spostare la propria sede, non ci impediscano l'uso delle flotte di loro proprietà. Se questo avverrà, se la flotta mercantile austro-ungarica potrà unirsi a quella italiana, noi potremo avere una flotta che sarà superiore a quella della Francia e della Norvegia, e sarà inferiore soltanto a quella inglese ed a quella tedesca. Sarà il primo passo verso un più ampio dominio del mare.

L'avvenire della lignite italiana

Si parla da più parti di intensificare da noi l'estrazione della lignite per diminuire l'importazione di litantrace. E' vero che la lignite non è un combustibile molto ricco; ma alle condizioni odierne il problema non va posto da questo punto di vista, e quindi è il caso di tornare sull'affermazione di un tempo, che non conviene l'impiego delle ligniti. Anche molta legna *ante bellum* non era utilizzabile perchè, data l'ubicazione dei boschi, la spesa di trasporto assorbiva il limitato suo valore; mentre oggi la convenienza del taglio c'è. Tutto sta, nel caso della lignite, utilizzare bene e completamente le sostanze contenute nel materiale greggio.

Come è noto, nel nostro paese si dispone di qualità piuttosto limitate di antracite, di lignite, di torba; il combustibile più importante è però la lignite, sia per la notevole sua produzione, la distribuzione topografica dei giacimenti, la sufficiente viabilità degli accessi, il potere calorifero sufficientemente elevato, almeno nella maggior parte dei giacimenti. Questi sono, in ordine di decrescente importanza, diffusi nelle provincie di Arezzo, Perugia, Grosseto, Cagliari, Siena, Vicenza, Pisa, Lucca, Firenze e Bergamo.

La produzione complessiva fu di tonn. 697.000 nel 1913, di 773.000 nel 1914 e di 1.037.000 nel 1915: talchè può prevedersi che la produzione salirà fra qualche anno a 1.800.000, quantità che è in conveniente rapporto colla nostra riserva di lignite valutata in 100 milioni di tonnellate.

Nell'anno 1912 si sono estratti in Italia circa 2000 tonnellate di antracite per un valore di 32.000 lire, e 28.000 tonnellate di torba, in 27 miniere, per un valore di poco più che 300.000 lire. Il prezzo usuale della lignite era nel 1914 di 16 lire la tonnellata; oggi, dato la viva richiesta, è salito a 36 posta sul vagone delle stazioni toscane di partenza, e trattasi di gran parte di lignite venduta umida, il che fa aumentare ancora il prezzo mentre diminuisce il rendimento calorico.

Le più importanti applicazioni della lignite sono: l'impiego nei gasogeni per le officine siderurgiche (a Terni si utilizzano oltre 400 tonnellate al giorno) e per produrre energia elettrica (a S. Giovanni Valdarno oltre 200 tonn. al giorno); nelle locomotive a vapore, sia sola, sia mescolata con litantrace, sia preparando apposite mattonelle; per il riscaldamento domestico, sotto forma di mattonelle.

In nessuna delle applicazioni suddette, però, è risolta la questione della utilizzazione completa delle sostanze contenute nel materiale greggio, perchè in esso vanno sempre perduti catrame e derivati per illuminazione, lubrificazione, ecc.; paraffina, azoto; mentre la Germania, pur avendo dovizia di combustibile, ha già da molto tempo assoggettata la lignite a procedimenti speciali per raccogliere in gran parte le suddette sostanze.

Dato questo, che cosa bisogna fare per la miglior utilizzazione delle nostre ligniti? Un competente, il prof. Monaco di Firenze, osserva che va tenuto anzitutto presente il fatto che, in genere, trattasi di materiale molto ricco di azoto, talvolta persino superiore a quello contenuto nel litantrace, e che un combustibile in tali condizioni è male utilizzato col processo della distillazione, mentre lo è assai meglio con la gasificazione. Anche la paraffina contenuta nelle ligniti è molto meglio utilizzata che non col citato processo di distillazione.

Avuto poi riguardo alla diversa composizione delle singole ligniti, quel che convien fare è estrarne

la paraffina, se trattasi di giacimenti molto ricchi d'idrocarburi; estrarne il catrame e derivati con processo di distillazione, se trattasi di ligniti picee; estrarne i prodotti ammoniacali e gas per forza motrice con la gasificazione Mond, se trattasi delle ligniti più povere. La produzione di energia per mezzo di motore a gas costa in realtà così poco, da tollerare anche la concorrenza dell'energia idraulica, che richiede impianti costosi.

Calcolando sulla lavorazione di 600 mila tonnellate annue di lignite, appartenenti in parti uguali alle tre categorie su esposte, il Monaco crede di poter ragionevolmente far conto su un ricavo di oltre tredici milioni di lire, pari al valore della paraffina, degli olii minerali, del creosoto e del solfato ammoniaco, oltre a circa venti mila cavalli d'energia.

FINANZE DI STATO

La situazione finanziaria in Francia

L'esposizione da parte del Ministro delle Finanze francesi Ribot dei motivi che hanno determinato la domanda dei crediti per i primi tre mesi dell'esercizio 1917, fornisce indicazioni preziose circa la situazione finanziaria della Francia. Le spese mensili di ogni natura dal principio della guerra si sono accresciute enormemente come risulta da queste cifre:

1914 milioni	1.340 di cui	800 per i servizi militari
1915 »	1.900 »	1.314 » »
1916 »	2.695 »	1.972 » »
1917 »	2.846 »	2.038 » »

Vi ha una osservazione preliminare da farsi: le cifre classificate sotto la rubrica: « servizi militari » sono incomplete ed indurrebbero in errore. L'Amministrazione divide in cinque grandi categorie le spese di Stato: spese militari propriamente dette, spese del debito pubblico, spese della solidarietà sociale, acquisti di derrate per conto della popolazione civile ed altre spese. Ora la terza categoria, quella delle spese della solidarietà sociale, che ammontano a 7 miliardi e 393 milioni dal principio della guerra, debbono essere in buona parte assimilate alle spese militari, trattandosi di assegni e soccorsi diversi alle famiglie dei mobilizzati. Fatta questa osservazione osserveremo che le spese mensili di ogni natura che si elevavano alla cifra di 1340 milioni nei primi cinque mesi del 1914 si sono gradualmente raddoppiate passando a 1900 milioni nel 1915, a 2695 nel 1916 ed a 2846 milioni per ciascun mese del primo semestre del 1917.

L'insieme dei crediti votati dal principio della guerra e di quelli proposti per il primo trimestre 1917, raggiunge la cifra di 70 miliardi e 278 milioni, che, aggiungendosi i crediti votati prima della guerra, pel bilancio del 1914, salgono ad una cifra complessiva di 72 miliardi.

Quali sono le entrate con le quali si è fatto e si farà fronte a questa somma enorme di spese? Le entrate ordinarie non superano i 12 miliardi, sicché per ben 60 miliardi si è dovuto ricorrere al debito pubblico. E' interessante mettere a raffronto delle spese totali l'ammontare del servizio del prestito per ciascuno dei periodi della guerra:

	Spese totali	Servizio del debito
Cinque primi mesi del 1914	6.589.434.249	60.371.763
Anno 1915	22.806.090.125	1.900.023.673
» 1916	32.343.850.423	2.998.389.057
Tre primi mesi del 1917.	8.539.547.891	767.361.266
Totale	70.278.922.688	5.726.505.753

Il servizio dei debiti esigerà, dunque, 767 milioni per il primo trimestre 1917, ciò che rappresenta tre miliardi e 68 milioni per tutto l'esercizio 1917; ma questa cifra è incompleta, perchè col servizio dell'ultimo prestito, si arriva a 3 miliardi e mezzo, e per tutto l'anno 1917, in seguito a nuovi crediti che si renderanno necessari, il servizio del debito francese ammonta a 4 miliardi e mezzo. Vediamo come si provvede colle imposte a coprire questo fabbisogno.

Secondo il Bollettino di statistica del Ministero delle Finanze, l'insieme delle imposte e dei redditi indiretti, compresa l'imposta sui valori mobiliari, durante i primi nove mesi del 1916, ha fornito 2 miliardi e 748 milioni a cui bisogna aggiungere 399 milioni pel mese di ottobre; ottenendo così un complesso di 3 miliardi e 147 milioni. Supponendo che gli ultimi due mesi forniranno una eguale somma si arriva a 3 miliardi e 776 milioni, e cioè, aggiungendo le contribuzioni dirette e tasse assimilate, a 4 miliardi e 415 milioni. Questa cifra è abbastanza confortante quando si consideri che il sesto del territorio francese, e cioè le regioni industriali, sono invase dal nemico. Si spera poi che abbastanza produttiva sarà l'imposta sui benefici eccezionali di guerra. Ad ogni modo questo bilancio dovrà, senza dubbio, essere quasi raddoppiato in tempo di pace, quando si imporrà al paese l'enorme lavoro di ricostruzione della ricchezza perduta.

Il conto del tesoro al 30 settembre

Luigi Einaudi così commenta l'ultimo conto del tesoro nel « Corriere della Sera » del 1° corrente:

Le cifre delle eccedenze della spesa dei due Ministeri militari in confronto a quella dell'ultimo corrispondente periodo di pace, (in milioni di lire) sono le seguenti:

Periodo di preparazione	Guerra	Marina
Dall'agosto 1914 al maggio 1915	1.616.1	162.0
Giugno 1915	335.5	30.3
Luglio »	380.9	32.5
Agosto »	379.7	54.3
Settembre »	386.5	28.2
Ottobre »	430.6	29.7
Novembre »	415.2	25.4
Dicembre »	601.0	32.4
Gennaio 1916	732.4	21.6
Febbraio »	569.0	23.7
Marzo »	613.3	33.0
Aprile »	634.8	11.9
Maggio »	690.0	11.5
Giugno »	1.118.1	44.8
Luglio »	413.1	5.7
Agosto »	867.4	31.5
Settembre »	930.1	13.7
Totale	11.113.7	592.2

In cifre tonde, la guerra europea ed italiana sono costate all'erario sino alla fine del settembre 12 miliardi di lire. Alla fine del 1916, se noi supponiamo una spesa media di 1 miliardo di lire al mese, il costo risulterà di 15 miliardi di lire circa; delle quali 5 miliardi di lire da addebitarsi alla guerra europea in genere e 10 miliardi alla guerra italiana in specie.

Al 5 per cento il servizio degli interessi di un debito di 15 miliardi costa 750 milioni di lire all'anno. Come si provvede finora a siffatto onere? Vi risponderò le seguenti cifre, le quali confrontano il gettito delle entrate ordinarie effettive nel trimestre luglio-settembre degli ultimi quattro anni (in milioni di lire):

	1913	1914	1915	1916
Redditi patrimoniali	2.8	3.2	3.1	4.3
Imposte sui redditi	88.3	86.3	99.1	110.0
Id. sugli affari e di successione	73.7	67	69.2	94.7
Id. di consumo	141.0	106.3	110.0	154.1
Privative fiscali	139.8	138.5	161.7	190.2
Servizi pubblici	45.9	43.8	50.6	68.2
Totale	491.5	445.1	493.7	621.4

Il maggior gettito dei tre mesi da luglio a settembre del 1916 in confronto agli stessi tre mesi del 1913 è di circa 130 milioni. Ad anno, ciò equivarrebbe ad un maggior gettito di 520 milioni di lire. Non tutto questo aumento è duraturo; poichè in parte il maggior provento delle tasse sugli affari è dovuto ai contratti di guerra; e così pure le privative fiscali (tabacco), le imposte di consumo ed i servizi pubblici (posta) hanno reso di più per gli straordinari consumi bellici; ma è assai verosimile che il minor provento che sotto questo rispetto si avrà al ritorno della pace sarà compensato dai più copiosi gettiti delle ferrovie (ora passive per il costo altissimo del carbone) e dei dazi doganali, in parte sospesi o resi

infruttiferi dalla guerra. D'altro canto i 520 milioni non comprendono gli effetti dell'ultimo *omnibus* finanziario e neppure hanno risentito in pieno di molti precedenti inasprimenti. Cosicché si può ritenere abbastanza fondatamente che finora siasi provveduto al servizio dei prestiti occorrenti a coprire le spese belliche fino alla fine del 1916.

Il debito pubblico dell'Impero tedesco. — Al Reichstag è stata presentata la relazione dell'amministrazione del debito dell'Impero al 1° giugno 1916. Secondo questa relazione la situazione si presenta così: nel 1913, il debito totale dell'Impero ascendeva ad un totale di 5441,9 milioni di marchi; in questo totale sono compresi 263 milioni di marchi di buoni del tesoro, che non portano interesse, e 240 milioni di marchi di buoni di cassa dell'Impero. Questi ultimi consistono in biglietti da 10 e 5 marchi emessi per rappresentare 100 milioni-oro del tesoro di guerra di Spandau che furono a questo scopo rimessi alla Reichsbank.

Fino al 1914, il debito dell'Impero, compreso un miliardo di buoni del tesoro non portante interesse, si registrava con 16.954,9 milioni di marchi, cioè un aumento, per l'annata di 11 miliardi 513 milioni. A questo ammontare si debbono aggiungere i buoni delle « Casse di prestiti di guerra » garantiti dall'Impero e che ascendevano ad un totale di milioni 2978,9 di marchi. Il totale del debito dell'Impero al 31 marzo 1915, chiusura dell'anno fiscale, ascendeva così alla cifra di 20 miliardi di marchi.

Nel 1915 sono stati emessi, sotto forma di un secondo prestito di guerra, 9100 milioni di marchi, compresi 800 milioni di buoni del tesoro, e sotto forma di un terzo prestito di guerra 12.200 milioni, cioè un totale di 21 miliardi e 300 milioni di marchi. Il totale del debito, alla fine dell'esercizio 1915, ha, dunque, raggiunto 41 miliardi e 300 milioni di marchi.

Pel servizio d'interessi, nel bilancio del 1914, era preveduta la spesa di 173.300.000 marchi, ma essa ha realmente richiesto 258.300.000 marchi. Il bilancio del 1915 prevedeva pel servizio d'interessi la somma di 1177 milioni, e quello del 1916 ha visto i bisogni di tale servizio sorpassare 2208 milioni.

D'altra parte, la « Gazzetta di Francoforte » pubblica il rilievo seguente dei crediti di guerra, votati dal Reichstag da agosto 1914, aggiungendovi i 12 nuovi miliardi che il governo domanderà in dicembre:

	Miliardi di marchi
1914, agosto	5
1914, dicembre	5
1915, marzo	10
1915, agosto	10
1915, dicembre	10
1916, giugno	12
1916, dicembre	12

Totale miliardi di marchi 64

Un prestito inglese nel Giappone. — L'Inghilterra sta emettendo un prestito al Giappone. Lo scopo di esso è di ottenere i valori necessari per i pagamenti americani, approfittando dello stato presente del cambio tra il Giappone e gli Stati Uniti. Giova ricordare che nello scorso luglio il Governo giapponese sborsò 850 milioni di dollari, versati in buoni del tesoro inglese. Ora però è il pubblico giapponese che provvedere ai fondi. Ed a tal uopo è stato formato un sindacato di 18 banche, che sotto gli auspici del Governo si offre quale intermediario tra il Giappone e l'Inghilterra. Siccome il pubblico giapponese non potrà pagare in dollari, il Governo giapponese è sostenuto dalla Banca Yokohama, che si è assunto l'incarico di rimettere all'America la somma ottenuta dal prestito. Il tesoro inglese ha ottenuto così il suo scopo. I buoni del prestito in vendita, che avranno un corso di tre anni, saranno emessi alla pari, all'interesse del 6 per cento. I primi 30 milioni saranno dovuti il 15 dicembre e gli altri 70 al 15 del prossimo gennaio. Nessuna riduzione sarà fatta ai compratori né per le presenti né per le future tasse. Il prestito sarà aperto al pubblico per una settimana. Si prevede un risultato eccellente, dato non solo il mercato bancario che è favorevole, ma anche per l'interessamento frequentemente dimostrato alla causa dell'Inghilterra dal pubblico giapponese.

Lo sconto e la Banca di Svezia. — La Banca di Stato svedese ha deciso di aumentare del mezzo per cento il tasso dello sconto, che viene così portato dal 5 al 5 e mezzo.

Questo provvedimento non è stato provocato dalla scarsità sul mercato del denaro, il quale, al contrario, abbonda; ma invece dalla necessità di frenare la speculazione, che ha preso proporzioni pericolose.

A tale scopo la Banca di Stato ha anche invocato la collaborazione delle banche private, consigliando loro di andar guardando nell'aprire crediti.

FINANZE COMUNALI

Mutui ai Comuni e Provincie. — Aquila - Villa S. Angelo L. 13.200 — Avellino - Chiusano S. Domenico L. 43.500 — Bari - Andria L. 106.800 — Bergamo - Capriate d'Adda L. 43.000 — Cagliari - Baunei Lire 125.000 — Catanzaro - Stefanacani L. 69.000, Zagarise L. 62.500 — Firenze - Empoli L. 50.000, Valdarno L. 11.500, Pontassieve L. 69.900 — Foggia L. 1.160.000, Alberona L. 13.600, Ischitella L. 15.000 — Girgenti - Canicatti L. 54.700 — Macerata - Cassapalomba Lire 14.000, Tolentino L. 71.700 — Milano - Momazzo Lire 70.000 — Modena - Vignole Lire 175.700 — Novara - Cannobio L. 122.900 — Parma - Busseto L. 58.000 e Lire 4.600; Mezzani L. 31.500, S. Secondo L. 60.000 — Padova - S. Giustino in Colle L. 7.000, L. 15.000 — Pesaro - Pesaro L. 38.700, Urbino L. 57.400 — Potenza - Lauria L. 27.900, Maschito L. 6.500 — Roma - Riforma L. 24.700, Sant'Oreste L. 10.900 e 15.700 — Salerno - Sala Consilina L. 21.500 — Sassari - Maddalena L. 74.000 — Udine - Fogaria L. 17.000, Parfetto L. 20.500 — Verona - Vestenenuova L. 58.400 — Venezia - Campolongo Maggiore L. 50.000.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

P. CHALMERS MITCHELL. — *Le darwinisme et la guerre*. Traduit de l'anglais par Maurice Salomine. (Alcan, 1916).

Fra le teorie filosofiche che hanno corso in Germania e che esercitano sulla condotta tedesca reale e profonda influenza, una delle più importanti è quella darwiniana. I tedeschi in nome del darwinismo che per essi si riassume nel considerare la guerra come la legge fondamentale della evoluzione, credono di poter dimostrare che la scienza stessa condanna tutte le nazioni del mondo ad essere distrutte dalla nazione tedesca, come da quella più armata nella lotta per l'esistenza.

L'A. dimostra come il postulato del ragionamento tedesco sia l'assimilazione pura e semplice del mondo umano al mondo animale. Ora è legittimo questo postulato?

E' la coscienza, questa caratteristica dell'intelligenza umana, paragonabile alle facoltà dell'animale? Il Mitchell, attraverso un acuto e mirabile esame di quel che rappresenti una nazione negli elementi materiali ed ideali che la compongono, conclude come la filosofia fondata sull'osservazione della realtà, protesti contro l'asservimento dell'uomo alle leggi della materia o del mondo puramente animale. I Greci hanno avuto ragione di opporre, secondo la dottrina aristotelica, alla fatalità brutta l'iniziativa dell'intelligenza. Anche Kant riguarda norma suprema la coscienza che l'uomo possiede della legge morale. Ma ha il torto di considerarla avente sede principalmente nell'individuo, ed è così che egli giunge a dire: « Io sono solo, io sono libero, io sono responsabile solamente verso me stesso ». Traducete queste frasi in azione politica ed avrete una nazione come la Germania che grida: « Io sono responsabile solamente verso me stessa; impossessandomi di quello che credo necessario ai miei bisogni, non debbo preoccuparmi di ciò che un'altra nazione pensi della mia condotta, o che abbia pensato nel passato o che possa pensare all'avvenire. Io sono sola e libera di fare ciò che io e non altri considero giusto ».

La legge morale invece è altresì reale né ha la sua sede in un dato uomo o in una data nazione.

Essa è la sintesi dell'opera assidua di lunghe generazioni umane e si basa essenzialmente nelle tradizioni, nei costumi, nella letteratura e nella religione di ciascun popolo. La sua creazione ed il suo

sviluppo costituiscono la gloria suprema dell'uomo e delle nazioni. Gli uomini nascono, vivono e muoiono; le nazioni sorgono e scompaiono, ma la lotta per la vita degli individui e delle nazioni non deve giudicarsi alla stregua dei loro bisogni immediati e materiali, ma degli alti principi che hanno come finalità il perfezionamento della grande opera umana.

DANIEL BELLET. — *Le Commerce allemand: apparences et réalités.* (Ploin-Nurrit et C. 1916).

In questa pubblicazione l'A. si propone di paragonare lo sviluppo commerciale tedesco negli ultimi decenni con quello francese. Troppo spesso, mettendo a raffronto le statistiche, si è parlato di decadenza commerciale e industriale francese, concludendo che tutti i procedimenti tecnici, commerciali e bancari della Germania avrebbero dovuto copiarsi per ottenere un qualsiasi miglioramento o risveglio. Il Bellet dimostra, al lume di numerosi dati statistici, come sia erroneo parlare di decadenza, ma si debba parlare soltanto di sviluppo più lento e mancanza nel commerciante francese di quella iniziativa sufficiente e del rapido impiego di quei mezzi che valgono a conquistare i mercati.

Nel 1874 le importazioni in Germania erano di 3600 milioni di marchi e le esportazioni di 2.350 milioni. Nel 1890 si importava per 4.145 milioni di marchi e si esportava soltanto per 3.326. Nel 1900 le due cifre salgono a 5.765 e 4.611, nel 1910 a 8.989 e 7.636, nel 1912 a 10.690 e 8.957, da cui risulta manifesta la prevalenza per un lungo corso di tempo delle importazioni sulle esportazioni. E' soltanto negli ultimi anni che le esportazioni hanno guadagnato sulle importazioni in seguito ai procedimenti del *dumping*, che ha permesso ai tedeschi di combattere vittoriosamente il commercio delle altre nazioni. L'importanza numerica della popolazione è un fattore da non trascurarsi quando si vuol conoscere quel che rappresentano in realtà i dati statistici ed il Bellet, considerando le cifre relative in luogo di quelle assolute, che potrebbero indurre in errore, giunge alla conclusione che non può parlarsi niente affatto di decadenza commerciale francese. Dal 1869 al 1914 il commercio francese è salito da 165 franchi a 480 per abitante, mentre quello tedesco da 175 a 400 circa. Nello stesso periodo di tempo il commercio inglese è salito da 400 a 780 franchi per abitante, quello belga da 300 a 1200 fr., e quello Olandese da 470 a 2000 franchi.

Il paragone con altri Stati dimostra dunque che se il commercio tedesco aveva progredito, in non minor misura si andava sviluppando quello di altri paesi europei. Non era bastato quindi che la Germania avesse a sua disposizione l'attività, l'intelligenza commerciale ed industriale dei suoi produttori; non era bastato che essa mettesse in attuazione la sua politica artificiale di espansione mediante i cartelli, il *dumping* ed una tariffa doganale di conquista. « Et c'est certainement à cause des résultats jugés insuffisants de cette pratique courante, accentuée depuis quelques années, de cet écoulement coûte que coûte sur le marché extérieur, souvent à des prix inférieurs même aux prix de revient, que l'Allemagne s'est lancée dans la guerre, avec l'assentiment de tous ses commerçants et de tous ses industriels, pour violenter les clients qui lui résistaient encore ».

I. MAXWELL. — *La philosophie sociale et la guerre actuelle* (Alcan, 1916). Il noto autore degli studi sul concetto sociale del delitto, ha dedicato alla guerra questo libro che non è l'esposizione di una dottrina, bensì una sintesi delle lunghe meditazioni di un francese il quale, come tutti i suoi concittadini, ha sofferto dei mali della guerra, e dalle sue consuetudini mentali è portato all'analisi dei fenomeni sociali, ma senza che nel problema presente le sue informazioni e le sue conoscenze diplomatiche e militari sorpassino sensibilmente il livello normale. Scopo del libro non è risolvere problemi, ma provocare riflessioni. Riflessioni che poggiandosi sull'esperienza improvvisa, dolorosa e amplissima di questa guerra, serviranno anche quando ogni Stato dovrà mettere al sicuro la sua pace da altri disastrosi attentati. Per questo, sostiene l'autore, la Francia deve sviluppare le sue energie in modo assoluto ed in modo relativo. Condizione prima di ogni progresso è l'aumento della natalità, che sarà conseguenza più an-

cora della legge, di una coscienza elevata dell'avvenire della razza. La necessità della legittima difesa del paese e della sua civiltà esige che la Francia prenda precauzioni scrupolose contro la Germania e che a questa siano applicate le sanzioni di ordine generale che la criminalità delle nazioni comporta.

La guerra attuale non è in sostanza che una lotta tra i principi regressivi della società germanica ed i principi generali del progresso. Essa è paragonabile alle più grandi convulsioni della umanità, essendo in gioco non solo l'esistenza delle singole nazioni, ma l'avvenire stesso della civiltà.

In particolari capitoli l'A. dimostra chiaramente quali conseguenze disastrose porterebbe questa guerra se finisse senza una decisa e netta soluzione. La vittoria ci costerà cara, conclude il Maxwell, ci lascerà in uno stato profondo di abbattimento; ma da essa soltanto dipenderà il nostro avvenire e la sicurezza che nessun'altra guerra potrà essere provocata dall'orgoglio e dalla tracotanza tedesca. Quello che l'A. dice della Francia va ripetuto per tutti i nemici della Germania.

UGO ANCONA. — *La rinascenza economica dell'Italia.* - Roma, P. Maglione e C. Strini, 1916.

L'on. Ugo Ancona pubblicò sul *Giornale d'Italia*, intorno alla rinascenza economica dell'Italia, una serie di articoli che sollevarono in tutto il paese un grande interesse accompagnato da plaudente consenso. Per la prima volta i più gravi problemi economici ed industriali erano esposti al pubblico in forma semplice e chiara, accompagnati da sane e pratiche proposte di soluzioni e di rimedi. Anche se pubblicati separatamente, quegli articoli costituivano uno studio organico e completo di tutte le principali questioni dell'economia industriale del paese, per cui va data lode agli editori che hanno creduto opportuno di riunirli in un volume e presentarli al pubblico perchè fossero di nuovo letti, meditati ed apprezzati.

Noi non ci fermeremo ad esporre, anche in sintesi, tutti i problemi studiati attraverso una critica rigorosa e serena, con quella sincerità spontanea che deve costituire la prima dote del sociologo. Buona parte del programma di rigenerazione economica e sociale del paese è racchiusa nel presente volume che addita la nuova via nella quale, dopo la guerra, dovrà porsi l'Italia per coordinare tutte le energie materiali e morali al fine di un maggiore sviluppo.

La guerra è giunta per noi in un momento decisivo della vita nazionale: ci ha mostrato le nostre manchevolezze e i nostri errori; ci ha avvertito di un pericolo grave cui inconsciamente andavamo incontro: quello della dipendenza dalla Germania, la quale andava lentamente trasformando il suo dominio in un giogo soffocante; ha messo a prova i nostri organismi economici ed amministrativi rivelandone le deficienze ed i bisogni; ci ha costretti a mettere in efficienza tutte le nostre energie e contare quasi esclusivamente sulle nostre risorse. L'A. insiste appunto sulla necessità di imparare ormai a procedere con le sole nostre forze, senza aiuti e protezioni interessate, a fianco di nazioni delle quali non siamo poi inferiori quanto credevamo; ma dimostra la necessità di coordinare queste forze che finora isolate e disorientate non erano state capaci di grandi risultati.

L'organizzazione tecnica su base scientifica compie veri miracoli nel campo economico, contro cui sono fragili barriere tutti i protezionismi doganali. Miracoli che noi non conosciamo ancora e che tolgono al nostro popolo quel buon mercato che spiana la via a tutto ed a tutti e lo privano del benessere raggiunto da altri popoli. Ma l'organizzazione non basta: bisogna migliorare gli individui che la applicano e portare uomini migliori e meglio preparati a contatto con i nostri maggiori problemi. Ed infine, quale effetto di una maggiore coordinazione, debbono scomparire tutte le scuciture delle nostre forze produttrici per dar luogo ad un'Italia lavoratrice più omogenea, ove gli sforzi si integrino in impulsi più fecondi, con le minori perdite possibili e con maggior profitto individuale e collettivo.

L. MAROI.

IL PENSIERO DEGLI ALTRI

L'istituto del probivirato e l'assestamento economico-sociale. — Filippo Carli, « Idea Nazionale », 26 novembre 1916.

La legge sui probiviri è una di quelle della cui necessità di riforma si parla il più spesso, senza che si giunga ad una conclusione concreta. Ci fu una proposta dell'on. Cabrini nel 1903, e voti e proposte l'anno successivo formulò, per la riforma del probivirato, il Consiglio Superiore del Lavoro. Quei voti diedero all'on. Cocco-Ortu, ministro di agricoltura, industria e commercio, materia e formulare un progetto di legge, il quale ritoccato nel 1911 dall'on. Raineri, fu presentato al Parlamento nella seduta del 15 marzo 1913.

Questo portava invero profonde riforme alla legge vigente, sia rispetto alla costituzione dei Collegi, sia rispetto alla loro competenza ed al funzionamento. Da quest'ultimo punto di vista due disposizioni erano importantissime; la prima concerneva la rimozione di ogni limite al valore delle controversie; la seconda, d'importanza capitale, concerneva la decisione di controversie collettive, relative a contratti e concordati stipulati. Con quest'ultima disposizione evidentemente si mutava in modo radicale il funzionamento del probivirato, la cui competenza era dalla legge vigente limitata alle controversie individuali. Esso non poté essere portato sollecitamente all'approvazione del Parlamento; e lo scoppio della conflazione europea lo fece naufragare. La via però è tracciata e bisogna risolutamente riprenderla.

E' necessario far penetrare i gruppi professionali nell'orbita del diritto; e cioè è necessario il loro riconoscimento giuridico, ed è d'uopo ampliare la competenza dei Collegi di probiviri fino a farli diventare veri e propri *Tribunali del lavoro*. In Inghilterra dove esiste un elevato senso del diritto le Unioni di Mestiere, sono praticamente le collaboratrici degli imprenditori nella formazione del nuovo diritto operario. E il *London Labour conciliation arbitration Board* esercita un'azione magnifica per la composizione degli scioperi, serrate, ecc.: tanto che dal 1890 al 1911 riuscì a comporre 48 grandi controversie collettive, ma controversie riguardanti parecchie centinaia di migliaia di operai ogni anno. Bisogna che anche da noi i Collegi di probiviri, trasformati in *Tribunali di lavoro*, possano fare qualche cosa di simile. Ciò avverrà nell'interesse degli operai, i quali posti in condizione di elevare la loro educazione economica, cominceranno a comprendere la solidarietà dei loro interessi con gli imprenditori, nell'interesse di questi ultimi che potranno così contare su rapporti mantenuti in buona fede e quindi su una maggiore armonia, nell'interesse infine della Nazione la quale potrà contare su una maggiore continuità del lavoro nazionale e su una più solida coesione sociale.

La vita economica dell'Italia dopo la guerra. — Ettore Ciccotti, « Messaggero », 3 dicembre 1916.

Rispondendo ad un questionario proposto dal « Messaggero » così l'A. si esprime riguardo alla politica finanziaria.

Ricorrere a nuove tasse è difficile; inasprire le imposte esistenti sembrerebbe anche difficile guardando alle forti aliquote; ma, difficile od impossibile che sia, è cosa imposta in ogni modo dalla situazione. Si potrà pure ricorrere ai monopoli, ma ricordando che i monopoli hanno soprattutto un valore finanziario; non ne hanno uno economico in quanto trasferiscono allo Stato un reddito esistente, quando non lo diminuiscono rendendo l'azienda meno produttiva e rendendone più dispendioso l'esercizio, non creano un reddito nuovo; hanno un valore economico semplicemente in quanto segnano un indirizzo nell'avvocazione esclusiva di alcune attività allo Stato.

Si dovrà piuttosto semplificare il sistema tributario reso ormai, specie con gli ultimi provvedimenti, farraginoso e quindi eccessivamente dispendioso nell'applicazione e nella riscossione; si dovrà rendere più sincero il sistema tributario, magari riducendo le aliquote, ma combattendo le evasioni spesso scandalose, e tanto più scandalose in quanto rivelano non di rado la compiacenza e l'influenza politica; si dovrà parimenti tener conto di alcune differenze regionali, che specialmente nel regime agricolo-fon-

diario rischiano di menomare il sentimento dell'unità per amore dell'uniformità che è tutt'altra cosa.

Si dovrà pure venire all'imposta globale, che darà qualche frutto, soprattutto se si avrà il coraggio di proclamare la nullità degli atti non registrati e l'obbligo di rendere nominativi i titoli al portatore; il che, se non avrà il risultato finanziario atteso, varrà a portare una norma di eguaglianza e di giustizia distributiva nei tributi.

Ma soprattutto bisognerà mettere fine all'andazzo di sovrapporre la cura della finanza a quella della economia, credendo di poter gabbellare per ricco un paese col bilancio in pareggio, ma esausto dalle imposte; e bisognerà cercare la sorgente della migliore finanza nella produzione sempre crescente e meglio sviluppata.

La crisi dei carboni: i massimi di noli ed i prezzi.

— Luigi Einaudi, « Corriere della Sera », 5 dicembre 1916.

Dopo avere esaminati sotto i suoi vari aspetti l'attuale crisi carbonifera l'A. conclude che oggi, come ieri, come per secoli in passato e come probabilmente per molto tempo avvenire, due sole sono le vie per cui si può ottenere che il carbone venga in Italia:

1° lasciare i noli ed il commercio liberi. Il prezzo salirà a 250, a 300, discenderà a 200 ed a 150 lire alla tonnellata, a seconda delle circostanze, adottandosi il livello necessario per attivare un sufficiente tonnellaggio neutrale da carico, per compensare i cresciuti rischi di affondamento da parte dei sottomarini, per coprire le variazioni dell'aggio, ecc. ecc.

2° fissare il prezzo del carbone di una data qualità tipo, ad esempio, Cardiff, a 200 lire, a 180 o 150 franco vagone Genova; ed accollare al Governo tutte le spese ed i rischi inerenti. Il Governo farà i contratti di noleggio migliori possibili con gli armatori neutrali, requisirà le navi italiane, otterrà, a condizioni speciali fissate d'accordo col Governo inglese, navi britanniche; comprerà il carbone e lo rivenderà. Comprerà a 250 e venderà a 200, perdendo 50, che andranno a carico dei contribuenti. E' il metodo seguito pel frumento, che oggi il Governo deve comprare a 37 lire negli Stati Uniti, il che equivale probabilmente ad almeno 65 lire in Italia e rivende a 36 lire al consumatore italiano, accollando la differenza di lire 30 (per le partite che si acquistassero oggi) al contribuente pure italiano.

L'A. preferisce il primo metodo, che ritiene più economico, meno ingombrante, più rapido. Ma anche il secondo è un metodo logico. Il frumento, sembrando a buon mercato ai consumatori, viene consumato in quantità non minore che in tempo di pace, e perciò costa assai caro ai contribuenti. Se si vuole seguire anche per il carbone il metodo seguito per il frumento, si segua. Ma si lasci stare ogni metodo intermedio, da cui nessun bene, per quanto si faccia, può riuscire.

I danni della guerra e il nostro lavoro di domani.

— Filippo Carli, « Preparazione », 7-8 dicembre 1916.

La tesi sostenuta da alcuni che tutte le spese di guerra debbano essere rimesse all'Intesa dagli Imperi centrali può ingenerare nei popoli una pericolosa illusione perchè determina un esagerato senso di ottimismo rispetto a quelle che saranno le condizioni di vita di domani. Certo gli Imperi centrali dovranno pagare dei miliardi, ma è atto virile riconoscere che non tutte le spese potranno essere da loro rimesse.

L'A. dimostra acutamente come il pagamento integrale delle enormi spese da parte degli Imperi centrali sia una impossibilità economica. Non bisogna farsi illusioni. Si preparano anni d'intenso lavoro e di grande austerità perchè ciascuna nazione dovrà pensare per conto suo a colmare la maggior parte della lacuna lasciata dalla guerra. Ed anzitutto bisogna bandire l'ozio: ecco la parola d'ordine di domani: l'ozio che non è soltanto discontinuità di lavoro, ma che è lavoro fiacco e lento e poco produttivo di risultati, l'ozio che non è soltanto di braccia, ma bensì di cervello, quell'ozio che è il più diffuso, il meno percettibile ed il più pericoloso, il quale consiste nell'adempiere la propria funzione languidamente, così da non produrre tutto ciò di cui pur si sarebbe capaci, quell'ozio che consiste nel mancar di fervore, quell'ozio che consiste nel non sentire la *serietà del lavoro*.

Spensieratezza economica. — E. Mendicini. « Tribuna », 6 dicembre 1916.

E' opera non solo utile ma anche patriottica limitare i consumi, tutelare i risparmi per essere preparati ai futuri sacrifici che saranno non lievi. A noi, italiani, una rigida economia, s'impone non soltanto perchè la guerra ci costa un miliardo al mese, mentre la ricchezza è di 90 miliardi circa, ma anche e soprattutto perchè siamo tributari dell'estero per il grano, il carbone, il petrolio, la carne, lo zucchero. I dati ufficiali del Ministero delle Finanze ci dicono che dal 1° gennaio al 31 agosto 1916 le nostre importazioni hanno superato le esportazioni di L. 2 miliardi 267.000.000 mentre nel corrispondente periodo dell'anno che precedette la guerra europea (1° gennaio e 31 agosto 1913) l'eccedenza era soltanto di 785 milioni. Ricordiamo che la forte eccedenza di importazioni, dovuta in gran parte agli approvvigionamenti militari, genera l'esodo della moneta aurea, inasprisce il cambio e deprime i titoli pubblici con grave danno dell'economia nazionale.

LEGISLAZIONE DI GUERRA

Pensioni di guerra alle vedove e agli orfani. — La *Gazzetta Ufficiale* del 29 u. s. pubblica il seguente decreto luogotenenziale:

Art. 1. — La vedova di un militare provvista della pensione di guerra, se contrae nuovo matrimonio, ha diritto di conseguire un capitale corrispondente a quattro annualità della pensione vedovile, qualora abbia un'età non maggiore di 35 anni e non vi siano orfani del militare ai quali spetti la reversibilità della pensione da lei goduta.

Negli altri casi, la vedova è ammessa a liquidare un capitale ragguagliato a tre annualità della pensione, sempre che alla data del nuovo matrimonio non oltrepassi il cinquantesimo anno di età.

Per esercitare tale diritto la vedova deve farne domanda alla Corte dei conti nel termine perentorio di novanta giorni successivi al contratto matrimoniale.

Per la liquidazione e il pagamento del capitale sono applicabili le norme generali vigenti in materia di pensioni e di indennità dovute dallo Stato.

Art. 2. — Se con la vedova del militare morto a causa della guerra concorre prole al godimento della pensione, questa è aumentata in ragione di lire 50 annue per ciascuno dei figli che non abbiano compiuto l'età di 18 anni, quando superino il numero di due.

Nel caso di riparto della pensione, l'aumento anzidetto si devolve esclusivamente a favore della prole.

In eguale misura è aumentata la pensione degli orfani di età non superiore ai 18 anni, in mancanza della vedova, allorchè essi superino il numero di quattro.

In ogni caso, l'aumento cesserà o verrà gradualmente ridotto fino ad estinguersi, ogni volta che il numero dei figli, in base al quale è stata liquidata la pensione, viene a ridursi, sia perchè alcuno dei figli raggiunga il diciottesimo anno di età, sia perchè alcuno di essi cessi di vivere o non si trovi più nelle condizioni prescritte per avere diritto alla pensione.

Art. 3. — Qualora la vedova di un militare morto a causa della guerra non possa conseguire la pensione per mancanza dell'autorizzazione di cui all'art. 125 del testo unico 21 febbraio 1895, n. 70, o per altro motivo, il diritto alla pensione spetta ai figli legittimi, purchè il matrimonio sia stato contratto anteriormente al tempo della ferita o della malattia che determinò la morte del loro genitore, spetta anche ai legittimati che siano nati prima del tempo predetto.

Agli effetti dell'art. 119 del testo unico, 21 febbraio 1895, n. 70, deve ritenersi tempestivo il matrimonio contratto posteriormente alla data delle ferite o malattie ivi contemplate, quando sia anteriore la data del mandato di procura o della richiesta delle pubblicazioni in seguito alle quali fu celebrato.

Art. 4. — I figli naturali legalmente riconosciuti del militare morto a causa della guerra hanno diritto alla pensione nella misura stabilita per la pro-

le legittima, in mancanza di altri aventi diritto a pensione.

In concorso con la vedova o con la prole legittima e legittimata del militare, i figli naturali sono considerati come orfani di precedente matrimonio; ma agli effetti del riparto di cui all'art. 106 del testo unico, 21 febbraio 1895, n. 70, la quota di ciascuno di essi è ridotta di un quinto che si devolve in parti eguali in aumento delle quote degli altri partecipanti che, in mancanza della prole naturale, liquiderebbero una pensione maggiore.

Ove concorrano i genitori o i fratelli e le sorelle nubi, minorenni, del militare, la pensione sarà ripartita per metà fra essi e i figli naturali, sotto la osservanza delle disposizioni stabilite nel secondo comma del successivo art. 23.

Art. 5. — Per acquistare il diritto alla pensione i figli naturali devono essere riconosciuti dal militare non oltre il termine di novanta giorni dopo la conclusione della pace.

In questo, come nel caso che la filiazione naturale venga dichiarata con sentenza, oppure risulti dalla iscrizione di cui agli articoli 2 e 8 del decreto luogotenenziale, 6 agosto 1916, n. 968, per gli orfani di guerra, occorre che il fatto donde deriva il diritto alla pensione si sia verificato posteriormente alla nascita del figlio naturale.

Art. 6. — La pensione di cui all'art. 123 del testo unico 21 febbraio 1895, n. 70, ed alle successive modificazioni, è concessa anche quando il militare morto a causa della guerra risulti il necessario e principale sostegno degli aventi diritto sotto la osservanza delle altre condizioni prescritte.

Art. 7. — Spetta altresì la pensione al genitore del militare deceduto per causa della guerra che dimostri essere rimasto privo di sostegno per sopravvenuto mutamento del suo stato economico in seguito al decesso di qualche componente la famiglia o ad altre gravi circostanze ad esso non imputabili, purchè siasi verificate le altre condizioni necessarie alla data della morte del figlio militare e la domanda venga, in ogni caso, presentata non oltre il termine di cinque anni da tale data.

Lo stesso diritto compete alla madre anche quando divenga vedova successivamente al decesso del figlio entro il termine anzidetto.

In tali casi la pensione è dovuta dal giorno in cui si sia verificato il mutamento delle condizioni economiche e, qualora non possa accertarsi questa data, avrà effetto dalla presentazione della domanda.

Art. 8. — Qualora sia accertato, anche dopo la liquidazione della pensione, che i genitori possano provvedere in parte al loro sostentamento mediante redditi di beni mobili od immobili, od altri proventi di carattere continuativo, la pensione stessa deve ridursi di un terzo, o della metà, o dei due terzi in ragione dei redditi accertati.

Nel caso l'ammontare di questi ultimi sia tale da equivalere alla pensione la concessione non ha luogo ed è revocata.

Art. 9. — La Corte dei conti, in seguito ad istanza del procuratore generale od anche d'ufficio, dichiarerà decaduti dal godimento della pensione i genitori del militare che dallo stato di indigenza siano pervenuti in tale condizione per la quale, a termini delle vigenti disposizioni, non avrebbero avuto diritto a pensione.

Analogamente saranno ridotte le pensioni secondo i criteri stabiliti con l'articolo precedente.

Art. 10. — Il genitore che abbia perduto più figli militari, a causa del servizio, dei quali taluno in guerra, ha diritto di conseguire la pensione privilegiata più favorevole che gli compete, qualora sussistano gli altri requisiti necessari.

Art. 11. — Quando per effetto di condanna penale, in applicazione degli articoli 183, capoverso A), e 184 del testo unico, 21 febbraio 1895, n. 70, il padre di un militare morto a causa della guerra incorra nella perdita o nella sospensione della pensione che gli sarebbe spettata giusta l'art. 123 del citato testo unico e le successive modificazioni, si farà luogo all'assegnazione temporanea dei due terzi della pensione stessa a favore della madre del militare.

Qualora poi l'assegnataria divenga vedova, la pensione le verrà corrisposta nella misura normale.

Art. 12. — E' ammessa al godimento della pensio-

ne la madre del militare morto a causa della guerra, che alla data del decesso del figlio sia quinquagenaria o cieca o incapace a qualsiasi proficuo lavoro ai sensi dell'art. 16 del decreto luogotenenziale 1° maggio 1916, n. 497, ed inoltre viva separatamente dal marito senza ricevere da esso i mezzi di sussistenza, e per la morte del figlio militare sia rimasta priva del sostegno necessario e principale, sempre che contro di lei non sia stata pronunciata sentenza definitiva di separazione di corpo per sua colpa.

Se però il padre del militare dimostra di possedere i requisiti di legge per conseguire la pensione, questa viene divisa in parti uguali fra i genitori, sotto l'osservanza delle disposizioni stabilite nel secondo comma dell'art. 23.

Cessa il godimento della pensione assegnata alla madre del militare nel caso di passaggio a nuove nozze.

Art. 13. — In mancanza della madre, è fatto lo stesso trattamento ai fratelli e alle sorelle nubili del militare, sino al raggiungimento della maggiore età, nei casi e con le limitazioni previste negli articoli precedenti.

Resta fermo il diritto ad essi spettante, quando divengano orfani, al consolidamento della pensione già conseguita dai genitori.

Art. 14. — Se un militare deceduto a causa della guerra è figlio naturale legalmente riconosciuto dalla madre, questa, in mancanza di altri aventi diritto, è ammessa a godere la pensione di cui all'articolo 123 del testo unico, 21 febbraio 1895, n. 70, ed alle successive disposizioni, purché non sia coniugata ed inoltre sia quinquagenaria o cieca o incapace a qualsiasi proficuo lavoro ai sensi dell'art. 16 del decreto luogotenenziale 1° maggio 1916, n. 497.

Per gli effetti di questo articolo è necessario che il riconoscimento sia avvenuto prima della data del presente decreto.

Art. 15. — Spetta la pensione di guerra, sotto la osservanza delle norme vigenti in materia, alla famiglia del militare che sia deceduto in istato di prigionia presso il nemico in conseguenza di ferite, lesioni o infermità contratte per causa del servizio prestato durante la campagna, prima della prigionia.

Mancando la prova di tale causa di servizio, sarà liquidata la pensione corrispondente ai due terzi di quella di guerra, eccetto che venga dimostrata l'inesistenza del diritto a termini dell'articolo seguente e salvo, che, a giudizio della Corte dei conti, risulti più favorevole l'assegno ordinario.

Art. 16. — La concessione delle pensioni di cui al precedente articolo è revocata quando, a giudizio della Corte dei conti, venga dimostrata l'inesistenza del diritto dagli elementi di prova raccolti a cura del Ministero competente intorno alle circostanze nelle quali il militare cadde prigioniero, od a quelle relative alla sua morte, che sia avvenuta per cause imputabili al militare stesso o puramente accidentali.

Art. 17. — Quando il militare, prestando servizio in campagna di guerra, sia scomparso durante l'esecuzione di un incarico ricevuto, in circostanze diverse da quelle previste dal decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1103, può essere rilasciata dal Ministero competente, per gli effetti ivi stabiliti, la dichiarazione di irreperibilità, purché non si abbiano più notizie del militare da quattro mesi.

In tal caso, la pensione spettante alla famiglia è liquidata nella misura e con le modalità stabilite nei precedenti articoli per le famiglie dei militari deceduti in istato di prigionia presso il nemico.

Art. 18. — Quando l'Amministrazione militare non rilasci la dichiarazione di irreperibilità richiesta agli effetti della pensione, spetta alla Corte dei conti di decidere in merito, nello statuire sulla relativa domanda di liquidazione, salvo sempre il ricorso alle sezioni unite della Corte stessa.

Art. 19. — Il termine di cui all'art. 182 del testo unico 21 febbraio 1895, n. 70, è esteso a due anni agli effetti della liquidazione delle pensioni di guerra; a decorrere dalla trascrizione dell'atto di decesso nei registri di stato civile o dalla partecipazione della dichiarazione di irreperibilità al Comune com-

petente, secondo che il militare sia morto o scomparso in campagna di guerra.

Art. 20. — Le disposizioni dei decreti luogotenenziali 27 giugno e 22 agosto 1915, nn. 1103 e 1324, sugli acconti di pensioni di guerra sono applicabili anche a favore delle vedove e degli orfani di militari deceduti in guerra in conseguenza di infortuni per causa di servizio, congelamenti, o per effetto di malaria, colera, ileo-tifo, tifo esentematico o meningite cerebro-spinale epidemica.

Art. 21. — La facoltà data al Ministro del Tesoro dal primo comma dell'art. 3 del decreto luogotenenziali 27 giugno e 22 agosto 1915, nn. 1103 e 1324, su di genitori o di fratelli e sorelle nubili, minorenni, dei militari morti in guerra nei casi previsti dai decreti luogotenenziali 27 giugno e 22 agosto 1915, numeri 1103 e 1324, e dagli articoli precedenti.

L'acconto della pensione non potrà eccedere i tre quinti di quella presumibilmente dovuta.

Per la concessione dell'acconto è necessario che l'interessato abbia urgente bisogno di soccorso per essere rimasto privo di tutti o della maggior parte dei mezzi di sussistenza a causa della morte del militare.

I pretori, i sindaci, gli agenti delle imposte dirette e l'arma dei RR. carabinieri forniranno le informazioni, e i certificati normalmente richiesti per le istruttorie delle domande di pensione.

Alle domande che non frusciano di acconto ed a quelle indicate nel primo comma del presente articolo la Corte dei conti darà la preferenza nella istruttoria.

Art. 22. — Con regolamento da approvarsi con successivo nostro decreto, sopra proposta del Ministro del Tesoro, di concerto coi ministri competenti, saranno determinate le categorie d'infermità militari mutilati o invalidi a causa della guerra o di altri eventi di servizio, in base al grado della loro inabilità a proficuo lavoro e verranno stabilite le tabelle delle pensioni o degli assègni temporanei ad essi spettanti, nonché le norme relative alla riveribilità delle pensioni stesse.

Ferme restando le liquidazioni anteriori alla data del presente decreto, le altre pensioni, che fossero conferite ai militari suindicati, fino all'entrata in vigore del predetto regolamento, saranno soggette a revisione nel termine di due anni, secondo le disposizioni da approvarsi col regolamento medesimo.

Art. 23. — Le precedenti disposizioni avranno effetto dai 24 maggio 1915 tranne quella dell'art. 1, che sarà applicabile soltanto a favore di vedove passate a nuovo matrimonio non prima del decimoquinto giorno dalla pubblicazione del presente decreto e salvo le altre eccezioni espressamente stabilite.

Allorché le pensioni già assegnate dalla Corte dei conti debbono essere ripartite fra più aventi diritto per effetto delle disposizioni del presente decreto, le nuove liquidazioni decorreranno dallo stesso giorno della presentazione della domanda di riparto e non mai prima del decimoquinto giorno dalla detta pubblicazione.

Il nuovo decreto disciplinante i contratti agrari. — Un decreto luogotenenziale in data 2 corrente e portante il n. 1480, stabilisce:

Capo I. — Contratti agrari.

Art. 1. — I contratti agrari, verbali o scritti, di colonia parziaria e di salariato fisso, comunque denominati e di piccolo affitto, sono prorogati fino all'anno agrario consecutivo a quello in cui sarà pubblicata la pace.

La Commissione mandamentale arbitrale, di cui all'art. 11 del decreto luogotenenziale 30 maggio 1916, n. 645, potrà tuttavia, su istanza del colono, salariato fisso o piccolo affittuario, consentire, per gravi ragioni riconosciute, la cessazione del contratto alla scadenza dell'annata agraria in corso.

I criteri distintivi del contratto di piccolo affitto sono quelli stabiliti dall'art. 2 del decreto luogotenenziale 8 agosto 1915, n. 1120.

Art. 2. — La vedova, i figli, i genitori o gli altri successori del colono o piccolo affittuario morto in guerra, o a causa di essa, in quanto facciano parte della famiglia di lui, addetta alla lavorazione del fondo, possono chiedere con istanza alla Commissione

ne mandamentale la proroga del contratto come sopra, dimostrando di essere in grado di eseguire il contratto stesso. Non osterà che per ciò occorra la assunzione di lavoratori avventizi.

Art. 3. — La facoltà di rescissione di cui all'art. 5 del decreto luogotenenziale 8 agosto 1915, n. 1220, cessa con lo spirare del periodo di tempo stabilito dal decreto luogotenenziale 24 febbraio 1916, n. 270.

Art. 4. — Nei contratti di colonia parziaria a sola compartecipazione di prodotto, è riconosciuta, così al proprietario od esercente dell'azienda agraria, come al colono o ai suoi aventi causa nei casi previsti dall'art. 2, la facoltà di chiamare sul fondo lavoratori avventizi, in numero corrispondente a quello dei componenti la famiglia colonica che si trovano sotto le armi, o sono morti o divenuti inabili al lavoro in causa della guerra, ripartendo la spesa relativa nella stessa proporzione nella quale fra le parti vengono divisi i raccolti.

Art. 5. — Nei contratti di piccolo affitto, stipulati prima del 24 maggio 1915, allorchè la Commissione arbitrale mandamentale, su istanza dell'affittuario, riconosca la grave condizione economica creatagli da insufficiente coltivazione del fondo per causa dei richiami alle armi, di membri della propria famiglia, la Commissione stessa può dichiarare ridotto il canone di affitto per l'annata in corso e per le successive a cui si estende la proroga, nella proporzione di non oltre il 15 per cento sulla metà del canone stesso, per ogni uomo della famiglia che trovisi richiamato alle armi.

Lo stesso abbuono può essere concesso anche nei contratti di piccolo affitto stipulati dopo il 24 maggio 1915, quando sia provato che all'atto della stipulazione non fu tenuto conto dei richiami sotto le armi; nonchè alla vedova, ai figli, e agli altri aventi causa dall'affittuario, nei casi in cui abbia avuto luogo l'applicazione dell'art. 2.

In caso di subaffitto, l'abbuono di cui sopra è a carico per metà del proprietario e per l'altra metà dell'affittuario primo.

Pei contratti misti di fitto e compartecipazione, vale quanto è stabilito dal precedente articolo.

Art. 6. — Nei contratti di salario fisso, comunque denominati, ove sia già avvenuto un accordo fra le parti, potrà la Commissione arbitrale mandamentale, su istanza del lavoratore, tenuto conto delle condizioni in cui il lavoro e la produzione si svolgono, consentire, in via eccezionale, un aumento di salario.

Per i contratti misti di salario fisso e di compartecipazione vale quanto è disposto dal presente articolo e dall'art. 4.

Art. 7. — I concordati di lavoro agrario e di tariffa per lavori agrari sono prorogati fino all'anno agrario consecutivo a quello in cui sarà pubblicata la pace.

A questo concordato potranno essere applicate le disposizioni del precedente articolo.

Capo II. — Commissioni provinciali di agricoltura.

Art. 8. — Entrano a far parte delle Commissioni provinciali di agricoltura, istituite dall'art. 8 del decreto luogotenenziale 30 maggio 1916, n. 645, anche il veterinario provinciale, l'ispettore forestale, nonchè un rappresentante dei Comizi agrari ed uno delle istituzioni agrarie cooperative, scelti dal prefetto, uditi i rispettivi gruppi di enti.

In mancanza del direttore della Cattedra ambulante di agricoltura o del suo delegato, sarà chiamato a far parte della Commissione predetta un professore delle scuole agrarie della detta provincia oppure un tecnico di altre istituzioni agrarie della provincia.

Funge da segretario della Commissione il direttore della Cattedra ambulante di agricoltura o chi ne fa le veci.

Art. 9. — I sindaci dei comuni, gli ispettori dell'industria e del lavoro, i direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura, i delegati antifillosserici e, in genere, i funzionari tutti dipendenti dal Ministero di agricoltura e coloro che sono preposti agli enti agrari o alle altre istituzioni agrarie legalmente riconosciute e agli Istituti di azione sociale comunque sussidiati dai pubblici poteri, sono tenuti a pre-

stare alle Commissioni provinciali il loro concorso, quando ne siano richiesti.

Art. 10. — Spetta alla Commissione provinciale:

a) rilevare la mano d'opera disponibile per i lavori agricoli nelle varie zone della provincia, valutandosi, oltre che dell'opera delle autorità comunali, di quella degli uffici di collocamento, ove esistano, delle organizzazioni operaie e delle altre istituzioni di azione sociale riconosciute o sussidiate dai pubblici poteri, e valutare la deficienza o l'esuberanza della mano d'opera stessa rispetto ai bisogni delle coltivazioni locali, promuovendo e organizzando in conseguenza gli spostamenti e i collocamenti di mano d'opera, da una zona all'altra;

b) rilevare la disponibilità delle macchine agrarie nella provincia e promuoverne e agevolarne la maggiore possibile utilizzazione;

c) seguire le variazioni nella consistenza superficiale delle singole coltivazioni in provincia, segnalandone le cause al Ministero di agricoltura, con le proposte dirette a conseguire la maggiore utilizzazione dei terreni non coltivati.

d) regolare e agevolare, mediante opportuni accordi con le Commissioni di agricoltura delle provincie limitrofe, il movimento di immigrazione fra provincia e provincia, secondo le disponibilità della coltivazione;

e) curare l'esecuzione delle istruzioni speciali che riceva dal Ministero di agricoltura per l'applicazione di leggi e decreti comunque interessanti le classi agricole;

f) fare proposte alle istituzioni agrarie della provincia per il coordinamento della loro azione, ai fini del presente decreto e del progresso agrario in genere;

g) riferire, periodicamente, al Ministero di agricoltura, sull'opera svolta e sui risultati ottenuti.

Capo III. — Commissioni mandamentali arbitrali.

Art. 11. — Nei comuni urbani, suddivisi in più mandamenti giudiziari, la Commissione arbitrale di cui all'art. 11 del decreto luogotenenziale 30 maggio 1916, n. 645, sarà istituita in un solo mandamento designato dal presidente del tribunale. Detta Commissione funzionerà anche per tutti gli altri mandamenti del Comune. Funge da segretario delle Commissioni arbitrali il cancelliere della pretura.

Art. 12. — La Commissione mandamentale è competente a decidere tutte le controversie relative ai contratti agrari di cui è oggetto il presente decreto, alle prestazioni di quadrupedi, macchine e relativo personale per lavori agricoli.

Art. 13. — Nei casi di controversie relative a concordati di lavoro e di tariffa e in quelli di conflitti collettivi comunque attinenti a prestazioni di lavoro agricolo, la Commissione arbitrale mandamentale interviene per la conciliazione a richiesta di una o di entrambe le parti o anche a richiesta del prefetto della provincia.

Nelle controversie e nei conflitti collettivi ciascuna parte agisce innanzi alla Commissione arbitrale mandamentale per mezzo di non più di tre o cinque rappresentanti, scelti fra gli interessati.

Quando la parte non vi provveda in tempo, la nomina dei rappresentanti è fatta d'ufficio dal pretore.

Se la conciliazione riesce, il relativo verbale ha forza di contratto fra le parti.

La Commissione, sull'accordo delle parti, può decidere le controversie e i conflitti predetti con poteri degli arbitri amichevoli compositori.

Capo IV. — Disposizioni generali.

Art. 14. — La sezione del Comitato tecnico dell'agricoltura, di cui all'art. 17 del decreto luogotenenziale 30 maggio 1916, n. 645, è chiamata a dar parere su tutto quanto forma materia di provvedimenti straordinari per il lavoro agricolo. Di essa fa parte anche il direttore generale del lavoro.

Quando la sezione debba dar parere su questioni relative a spostamenti e collocamenti collettivi di mano d'opera, ad essa saranno aggregati due rappresentanti di capi di aziende agrarie e dei lavoratori agricoli della regione interessata, scelti dal ministro di agricoltura tra persone designate dalle rappresentanze agrarie e contadine del Consiglio del lavoro.

Art. 15. — Rimangono in vigore, in quanto non sia diversamente disposto nel presente decreto, le disposizioni dei decreti luogotenenziali 8 agosto 1915, n. 1220, 30 settembre 1915, n. 1444, 11 novembre 1915, n. 1593, 24 febbraio 1916, n. 270, e 30 maggio 1916, n. 645.

Il Governo del Re è autorizzato a riunire e coordinare in un testo unico col presente decreto le disposizioni dei decreti luogotenenziali suindicate.

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze

Capitale sociale L. 240 milioni interamente versato

Si notifica ai Signori Azionisti che, a partire dal 2 gennaio p. v. sarà pagabile nelle Piazze sottoindicate la Cedola 93 di L. 12,50 sulle nostre Azioni per il semestre d'interessi scadute il 31 dicembre 1916.

A Firenze presso la Cassa Sociale.

A Milano presso la Banca Zaccaria Pisa.

A Genova presso la Cassa Generale.

Presso la Banca d'Italia:

In Alessandria, Ancona, Bergamo, Bologna, Brescia, Como, Cremona, Cuneo, Livorno, Lucca, Mantova, Modena, Napoli, Novara, Padova, Palermo, Pavia, Pisa, Porto Maurizio, Roma, Torino, Venezia e Verona.

A cominciare dal 2 gennaio predetto saranno poi rimborsate unicamente presso questa Direzione Generale come di consueto, le Azioni estratte al sorteggio dell'16 ottobre p. p. cessando le medesime di essere fruttifere.

Presso le Banche stesse si trovano i Listini delle estrazioni.

Ogni portatore di Azioni riceverà all'atto del rimborso la Cartella di godimento al portatore di cui all'articolo 48 degli Statuti Sociali.

Il pagamento all'estero della Cedola 93 sarà eseguito al cambio del giorno s/ Italia.

Coll'occasione si avvertono i Signori Portatori di Azioni che la Società provvederà direttamente ed a suo carico al pagamento della tassa di bollo supplementiva sui titoli delle Azioni, stabilita dal R. Decreto 31 maggio 1916, n. 695.

Provvederà pure direttamente al pagamento del detto supplemento di tassa sui titoli delle Obbligazioni rivalendosi del relativo onere sulla Cedola pagabile al 1° aprile 1917.

Firenze, 5 dicembre 1916.

La Direzione Generale.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

L'industria cotoniera nel Giappone. — I giornali americani si sono diffusamente occupati delle condizioni eccezionalmente floride dell'industria cotoniera giapponese.

Dalle cifre esposte sembrerebbe che l'industria cotoniera non abbia mai avuto un periodo così prospero come l'attuale. La cifra degli utili netti delle società manifatturiere giapponesi, durante il primo semestre del corrente anno, ascende a circa 55 milioni di lire, e presenta un aumento di circa 12 milioni di lire in confronto al corrispondente periodo del 1915.

L'aumentata richiesta di cotone giapponesi è dovuta alla guerra europea, la quale ha impedito ai centri manifatturieri europei di sopperire completamente ai bisogni dei mercati cinesi, indiani, a quelli del Pacifico meridionale, nonché a quelli di altri mercati ancor più lontani, i quali, naturalmente, si rivolsero al Giappone per il loro fabbisogno.

Nell'industria cotoniera si nota una forte tendenza concentrativa: infatti, dei 48 stabilimenti che funzionavano prima della guerra, ora ne funzionano soltanto 38. Per contra però è stato quasi raddoppiato il numero dei fusi e la entità della produzione.

Il capitale complessivo dei trentotto stabilimenti attualmente marcianti è di circa 250.000.000 di lire, epperò non è improbabile che si approfitti dell'attuale relativa abbondanza di denaro per elevare il capitale delle varie società, ed aumentare la potenzialità degli stabilimenti.

Nel mese di giugno u. s., il numero dei fusi mar-

cianti era di 2.763.000, e la maestranza ascendeva a 123.350 operai, dei quali 23.590 uomini e 99.760 donne.

La produzione media mensile dei 38 stabilimenti sopra accennati è di circa 160.000 balle di filati. Infatti, la produzione complessiva del primo semestre 1916 fu di 928.488 balle di filato del peso medio di 500 libbre inglesi, con un aumento di 150.634 balle in confronto al corrispondente periodo dello scorso anno.

Le esportazioni dei filati ammontano a 292.466 balle, con un aumento di 31.222 balle in confronto al corrispondente periodo del 1915. La minor percentuale di aumento nelle esportazioni di filati è dovuta al maggior consumo interno e al maggior bisogno delle tessiture indigene.

La produzione di tessuti dai primi del corrente anno alla fine di maggio u. s. rappresenta un valore complessivo di circa 105.000.000 di lire, con un aumento di circa 50.000.000 di lire, pari al 90 % sul valore dei tessuti prodotti nel corrispondente periodo dello scorso anno.

Le esportazioni di tessuti, durante lo stesso periodo, ammontarono a circa 72.000.000 di lire, con un aumento di circa 24.000.000 di lire, pari al 50 % sul corrispondente periodo dello scorso anno.

Produzione ed esportazione siderurgica dalla Svezia. — La produzione siderurgica della Svezia è stata nell'ultimo triennio quale risulta dal seguente specchio:

	Ghisa	Ferro puddellato	Acciaio Bessemer tonnellate	Acciaio di riverbero
1913. .	730.300	158.500	115.800	469.400
1914. .	635.100	113.300	93.000	407.600
1915. .	737.600	119.200	90.400	498.400

Alla fine del 1915 erano in attività: 101 altiforni contro 65 un anno innanzi; 155 forni a puddellare contro 134; 14 convertitori Bessemer contro 6 e 60 riverberi contro 45.

L'esportazione di prodotti greggi e lavorati (come tubi, fili, ecc.) è stata complessivamente di tonnellate 588.900 nel 1915 contro 382.800 nel 1914 e 502.600 nel 1913. Tra il fattore più importante rileviamo:

	Esportazione (tonnellate)		
	1915	1914	1915
Ghisa	186.100	162.800	290.200
Sbarre	110.800	77.100	107.500
Sbarre per filo . .	38.900	27.500	32.200
Tubi	13.600	13.900	16.900
Ferrosilicio, ecc. .	9.600	10.000	10.700
Spiegelesen, spugna di ferro, ecc. . .	11.800	2.600	1.100
Lingotti d'acciaio .	15.300	12.700	18.000
Bloom puddellati .	14.100	4.100	9.600
Sbarre di ferro pud- dellato	25.400	19.100	27.700
Bigliette	10.300	5.300	13.000

L'importazione fu di tonnellate 102.500 nel 1913, 238.800 nel 1914 e 230.000 nel 1915. In essa la ghisa (col ferrosilicio, ecc.) figura rispettivamente nei 3 anni per tonnellate 102.500; 108.900; 115.900.

L'esportazione di minerale di ferro, in tonnellate 5.994.000, pur superando notevolmente quella dell'anno precedente, che era stata di tonnellate 4 milioni 681.000, rimase ancora inferiore a quella del 1913 che raggiunse le tonnellate 6.440.000.

Partecipazione dell'Indocina al vettovagliamento della Francia e dei suoi alleati. — Le colonie al di là dei mari non si sono accontentate di dare alla Francia un aiuto militare; esse hanno voluto pure contribuire ad approvvigionarla di viveri, di materiale guerresco e di munizioni.

Prima ad intervenire in quest'ordine d'idee fu l'Indocina (Cocincina, Tonchino, Annam, Cambodge). Ecco le cifre delle sue esportazioni di merci (prodotti alimentari, derrate, cereali, prodotti industriali) a destinazione della metropoli e delle nazioni alleate:

In Francia, durante il secondo semestre 1914, essa ha spedito 164.180 tonn. di riso o derivati, 35.000 tonnellate di granturco, 8825 tonn. di copra; nel 1915, 2.122.616 tonn. di riso o derivati, 34.600 tonn. di gran-

turco, 6536 tonn. di copra. Nello stesso tempo essa ha spedito ai paesi alleati 74.750 tonn. di riso o derivati.

Queste cifre, per se stesse importanti, saranno sensibilmente aumentate da altre ordinazioni della metropoli, presentemente in corso d'esecuzione. Si tratta di nuove forniture per il vettovagliamento dei soldati e della popolazione, di spedizioni d'alcool destinate alla fabbricazione delle polveri, di reclutamenti di operai ammanniti per gli arsenali e le officine militari, rappresentanti in tutto una spesa valutata a 45 milioni.

Per quanto concerne gli affari commerciali conclusi durante il periodo delle ostilità tra le colonie francesi dell'Indocina, da una parte, e la Francia e l'Inghilterra, dall'altra, si rileva, nei rapporti delle succursali della Banca dell'Indocina, che i loro acquisti di rimesse sono saliti:

sulla Francia, secondo semestre, a circa 14 milioni di franchi; su Londra, secondo semestre 1914, a circa 12 milioni di franchi.

sulla Francia, nel 1915, a circa 63 milioni di franchi; su Londra, nel 1915, a 39 milioni di franchi.

La navigazione commerciale danese nel 1915. — Secondo dati ufficiali pubblicati circa la navigazione danese nel 1915 il movimento di navi estere nei porti danesi e di navi danesi dirette a porti esteri è stato quasi normale. Invece, la navigazione interna è aumentata in modo rilevante, inquantochè nel 1915 vennero trasportate con tal mezzo 2.900.000 tonnellate di merci, contro 2.200.000 nel 1914, 2.100.000 nel 1913 e 2.000.000 nel 1912.

Tale aumento è dovuto in parte alla scarsità di vetture ferroviarie ed in parte al fatto che i grossi carichi di cereali provenienti dagli Stati Uniti, a sostituzione di quelli che arrivano dalla Russia, una volta sbarcati nei porti maggiori vengono suddivisi in piccole partite ed avviati a destinazione per mare.

Le merci trasportate da navi battenti bandiera danese raggiunsero nel 1915, 9580 migliaia di tonnellate, contro 10.104 nel 1914 e 10.949 nel 1913. La diminuzione sarebbe dovuta alla guerra.

Invece è aumentata la quantità di merci importate in Danimarca ed esportate all'estero, il peso lordo delle medesime raggiungendo 218.700.000 chilogrammi contro 95.100.000 nel 1914 e 102.000.000 nel 1913.

La maggior parte di tali mercanzie è stata trasportata da navi danesi, che si sono potute sostituire alla navigazione estera a causa della guerra.

Il tonnellaggio netto della flotta mercantile danese è pure aumentato, avendo raggiunto nel 1915, 587.000 tonnellate, mentre nel 1914 ascendeva a sole 562.000 e nel 1913 a 541.000.

L'uso del pane integrale in Inghilterra e la limitazione dei consumi. — L'uso del pane integrale, fatto con farina abburattata, è già cominciato presso le più importanti rivendite della metropoli e sarà generale col 1° gennaio 1917 in tutto il Regno Unito.

Con quella data incomincerà pure a funzionare la sospensione della vendita della carne durante un giorno o due della settimana, e sarà anche regolata l'importazione della farina dall'estero.

Intanto il Governo rivolge tutti i suoi sforzi nel ridurre il consumo dei commestibili di lusso e specie nei grandi alberghi e ristoranti.

Proprietari di alberghi e ristoranti hanno tenuto un'adunanza nella quale è stato deciso di ridurre i menus giornalieri al minimo possibile e di abolire il servizio delle colazioni e dei pranzi cosiddetti a « table d'hôte ».

Gli stessi alberghi e ristoranti hanno deciso di fissare un giorno o due per settimana, a seconda della necessità, nei quali non si serviranno piatti di carne agli avventori. Infine i desserts di frutta e di dolci saranno ridotti ai minimi termini.

Il Governo ha già avvertito i proprietari delle innumerevoli « Tea Rooms » del Regno Unito che si deve diminuire a qualunque costo il consumo dei dolci, pasticcerie, creme e zucchero che si fa quotidianamente, sotto pena della minaccia di applicare alle « Tea Rooms » le stesse draconiane disposizioni che già vigono per le « Public Houses », limitanti le ore di esercizio.

La produzione del seme di lino. — Ecco, secondo « The London grain oil reports », la produzione mondiale del seme di lino i 15 ultimi anni (in migliaia di tonnellate):

Annee	India	Argentina	Stati Uniti
1916.	475.500	350.500	385.000
1915.	394.800	998.006	346.100
1914.	382.200	1.200.000	388.975
1913.	535.700	990.000	446.325
1912.	641.200	1.130.000	701.825
1911.	563.600	572.000	481.250
1910.	427.600	595.000	317.650
1909.	288.800	716.515	487.825
1908.	163.200	1.048.852	645.125
1907.	425.200	1.100.710	646.275
1906.	353.400	825.754	626.500
1905.	347.400	591.912	711.944
1904.	571.832	740.000	583.013
1903.	481.567	937.601	682.513
1902.	342.624	763.976	782.122

Annee	Canada	Russia	Prod. totale
1916.	200.000	450.000	1.850.000
1915.	169.000	530.000	2.437.900
1914.	179.375	550.000	2.709.500
1913.	438.475	620.973	3.031.478
1912.	653.250	563.326	3.689.602
1911.	268.775	558.297	2.446.922
1910.	106.114	502.894	1.949.558
1909.	120.829	578.126	2.190.095
1908.	79.133	556.339	2.492.449
1907.	45.301	550.690	2.768.076
1906.	25.588	540.500	2.371.752
1905.	18.342	421.000	2.090.598
1904.	13.388	471.846	2.382.079
1903.	21.100	461.314	2.584.097
1902.	18.065	542.234	2.399.021

Esportazione della carne congelata dal Brasile. —

Per i primi otto mesi dell'anno in corso il Brasile ha esportato 19.693.723 kg. di carne frigorifera, contro 2.645.594 kg. esportati nello stesso periodo del 1915.

Il totale dell'esportazione di 1915 fu di kg. 8.513.970.

Il valore delle ordinazioni dal gennaio all'agosto 1916 raggiunse la somma di L. 21.888.077, contro lire 2.556.198 nel 1915 dello stesso periodo. Per il 1915 il valore totale di questa esportazione raggiunge gli 8.566.467 lire. Ecco, secondo le destinazioni, la ripartizione di questa esportazione:

Stati Uniti kg. 285.163 nel 1915 e 2.367.304 nel 1916; Francia 48.620 nel 1915 e 4.373.226 nel 1916; Inghilterra 2.170.729 nel 1915 e 4.061.090 nel 1916; Italia 151.082 nel 1915 e 8.892.103 nel 1916.

Il totale kg. 2.645.594 nel 1915 e 21.888.077 nel 1916.

L'esportazione della carne congelata dal Brasile cominciò nel novembre 1914 con un primo invio di 1115 kg. imbarcati a Santos e diretti in Inghilterra.

Si crede che il valore annuale dell'esportazione della carne congelata raggiungerà i 140 milioni, vale a dire il decimo dell'esportazione di tutti i prodotti brasiliani.

La produzione metallurgica della Russia. — La situazione dell'industria siderurgica del Sud della Russia migliora di mese in mese. Mercè l'aumento continuo del numero d'operai la produzione della ghisa e dei prodotti finiti è in aumento. E' così che al 1° agosto il totale degli operai ascendeva a 109.707, contro 106.260 al 1° luglio e da 93.874 al 1° agosto 1915. Su questa cifra 35.921 sono mobilitizzati nelle officine; vi sono, inoltre, 23.454 prigionieri di guerra, 4.461 rifugiati, 20.288 donne e adolescenti.

Circa la produzione metallurgica, è ascisa, per la ghisa, a 15.091.024 pudd in luglio 1916, contro 13 milioni 564.724 in luglio 1915 e 14.579.130 in giugno 1916. Per prodotti finiti, la produzione è stata di pudd 12.408.479 in luglio 1916, contro 10.336.867 in luglio 1915 ed 11.402.167 in giugno del 1916. Il numero degli alti forni in rapporto al mese di luglio 1915, è pure cresciuto. Al tempo stesso le officine sono ben provviste di combustibile, minerale ed altre materie prime, anche i mezzi di trasporto sono migliorati.

La carta per i giornali — I provvedimenti del governo tedesco. — Il governo tedesco, considerando che in tempo di guerra la stampa esercita, dal punto di vista economico, politico e militare, un'azione di prim'ordine, si è preoccupato delle misure da adottarsi per evitare che la mancanza di carta costringa i diversi organi a sospendere le pubblicazioni. Una decisione pratica è stata presa frattanto dal Consiglio federale, il quale ha decretato la istituzione a Berlino di un ufficio imperiale per la fornitura della carta ai giornali. Costituito sotto la forma di una Società per azioni, questo Ufficio sarà diretto da un Consiglio d'amministrazione composto di venti membri, oltre al presidente. Dieci di essi saranno nominati dall'Impero e dieci dagli Stati confederati, e saranno scelti fra gli editori di giornali, tipografi e fabbricanti di carta.

Una Commissione di nove membri fisserà ogni sei mesi il prezzo medio della pasta di legno per la fabbricazione della carta e lo comunicherà ai fabbricanti perchè serva di base per stabilire il prezzo della carta. Si crede che queste disposizioni permetteranno a tutti i giornali di uscire nello stesso formato e nello stesso numero di pagine in cui uscivano prima della guerra.

Direttore: M. J. de Johannis

Luigi Ravera — Gerente

Roma — Coop. Tip. Centrale — Via degli Incurabili, 26.

Banca Commerciale Italiana

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE MENSILE 31 ottobre 1916

ATTIVO

Diff. mese
prec.
in 1000 L.

Num. in cassa e fondi presso Ist. emia.	75.709.413,93
Cassa, cedole e valute	771.684,81
Portafoglio su Italia ed estero e B. T. I.	706.688.641,70
Effetti all'incasso	17.637.630,82
Riporti	81.069.142,90
Effetti pubblici di propr.	52.181.942,92
Titoli di proprietà Fondo Prev. pers.	12.921.500 —
Anticipazioni su effetti pubblici	5.034.061,57
Corrispondenti - Saldi debitori	422.037.129,98
Partecipazioni diverse	17.726.088,67
Partecipazione Imprese bancarie	13.129.677,49
Beni stabili	19.455.774,69
Mobilio ed imp. diversi	—
Debitori diversi	16.918.958,11
Deb. per av. dep. per cauz. e cust.	1.221.691.775,03
Spese amm. e tasse esercizio	13.221.630,03
Totale	L. 2.676.195.373,65

PASSIVO

Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500)	156.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria	31.200.000 —
Itis. Imp. Azioni - emissioni 1914	27.111.932,35
Fondo previdenza per personale	13.813.039,71
Dividendi in corso ed arretrati	1.169.505 —
Depos. in c. c. e buoni frutt.	218.351.835,88
Accettazioni commerciali	36.133.641,44
Assegni in circolazione	41.479.960,72
Cedenti effetti per l'incasso	30.605.266,69
Corrispondenti - Saldi creditori	836.313.565,33
Creditori diversi	39.828.272,80
Cred. per av. dep. per cauz. e cust.	1.221.691.775,03
Avanzo utili esercizio 1915	502.568,96
Utili lordi esercizio corrente	21.993.069,74
Totale	L. 2.676.195.373,65

Credito Italiano

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE MENSILE

ATTIVO 31 ottobre 1916.

Diff. mese
prec.
in 1000 L.

Cassa	87.947.693,19
Portafoglio Italia ed Estero	671.959.031 —
Riporti	49.363.183,45
Corrispondenti	200.059.438,95
Portafoglio titoli	10.875.300,30
Partecipazioni	5.595.798,65
Stabili	12.500.000 —
Debitori diversi	29.441.634,95
Debitori per avalli	51.994.347,95
Conti d'ordine:	
Titoli propr. Cassa Previdenza Imp.	3.696.690,95
Depositi a cauzione	2.403.500 —
Conto titoli	685.824.802,70
Totale	L. 1.802.661.422,60

PASSIVO

Capitale	75.000.000 —
Riserva	12.500.000 —
Depositi a c. c. ed a risparmio	219.723.302,65
Corrispondenti	649.804.664,80
Accettazioni	32.892.184,90
Assegni in circolazione	31.376.400,05
Creditori diversi	32.103.871,55
Avalli	51.994.347,95
Utili	5.841.657,05
Conti d'ordine:	
Cassa Previdenza Impiegati	3.696.690,95
Deposito a cauzione	2.403.500 —
Conto titoli	685.824.802,70
Totale	L. 1.802.661.422,60

Banca Italiana di Sconto.

(Vedi le operazioni in copertina)

Situazione mensile al 31 ottobre 1916

Diff. mese
prec.
in 1000 L.

ATTIVO

Numerario in Cassa	29.997.288,43
Fondi presso gli Istituti d'emissione	438.040,73
Cedole, Titoli estratti - valute	1.247.464,25
Portafoglio	255.855.632,11
Conto Riporti	49.561.043,70
Titoli di proprietà:	
Rendite e obbligazioni.	L. 30.325.494,14
Azioni Società diverse.	5.642.005,39
Titoli del Fondo di Previdenza	L. 1.378.231,31
Corrispondenti - saldi debitori	228.516.795,56
Anticipazioni su titoli	3.979.510,15
Debitori per accettazioni	4.739.953,30
Conti diversi - Saldi debitori	3.928.638,74
Partecipazioni	6.903.363, —
Esattorie	—
Beni stabili	9.294.975,92
Mobilio Cassetta di sicurezza	680.389, —
Debitori per avalli	20.611.865,45
Conto Titoli:	
a cauzione servizio	L. 3.606.254,24
presso terzi	199.949.159,61
in deposito	17.956.173,50
Spese di amministrazione e Tasse	6.580.778,85
Totale	L. 881.223.038,57

PASSIVO

Capitale soc. N. 140.000 Azioni da L. 500 L.	70.000.000 —
Riserva ordinaria	1.500.000 —
Fondo per deprezzamento immobili	358.700, —
Azionisti - Conto dividendo	162.063, —
Fondo di previdenza per il personale	1.840.388,19
Dep. in c/c ed a risparmio	L. 151.002.368,52
Buoni fruttiferi a scad. fissa	10.186.582,68
Esattorie	536.379,88
Corrispondenti saldi creditori	362.351.445,85
Accettazioni per conto terzi	4.739.953,30
Assegni in circolazione	16.057.827,06
Creditori diversi - Saldi creditori	8.546.444,18
Avalli per conto terzi	20.641.865,45
Conto Titoli:	
a cauzione servizio	L. 3.606.254,24
presso terzi	199.949.159,61
in deposito	17.956.173,50
Esercizio precedente	168.839,56
Utili lordi del corr. Eserc.	11.599.543,55
Totale	L. 881.223.038,57

Banco di Roma

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE al 31 ottobre 1916

Diff. mese
prec.
in 1000 L.

ATTIVO

Cassa	9.147.144,35
Portafoglio Italia ed Estero	95.340.548,54
Effetti all'incasso per c/ Terzi	7.015.519,56
Effetti pubblici e valori industriali	63.950.180,74
Azioni Banco di Roma C/o Ris. str. lib.	—
Riporti	8.807.022,39
Partecipazioni diverse	1.757.048,43
Beni Stabili	14.680.764,18
Conti correnti garantiti	27.811.832,21
Corrispondenti Italia ed Estero	82.458.769,20
Debitori diversi e conti debitori	25.971.029,50
Debitori per accettazioni commerciali	3.250.688,18
Debitori per avalli e fideiussioni	2.682.895,37
Sezione Commerciale e Industr. in Libia	7.099.218,97
Mobilio, cassette di cust. e spese imp.	—
Esercizio 1915	3.410.444,29
Spese e perdite corr. esercizio	—
Depositi e depositari titoli	299.098.058,36
Totale	L. 652.817.165,27

PASSIVO

Capitale sociale	75.000.000 —
Fondo di Riserva ord. e speciale libero	—
Depositi in conto corr. ed a risparmio	87.731.851,52
Assegni in circolazione	3.194.022,61
Riporti passivi	20.342.917,85
Corrispondenti Italia ed Estero	114.956.663,40
Creditori diversi e conti creditori	41.039.660,10
Dividendi su n/ Azioni	34.602, —
Risconto dell'Attivo	255.997,94
Cassa di Previdenza n/ Impiegati	48.323,14
Accettazioni Commerciali	3.250.688,18
Avalli e fideiussioni per c/ Terzi	2.682.805,27
Utili del corrente esercizio	5.001.484,90
Depositanti e depositi per c/ Terzi	299.098.058,56
Totale	L. 652.817.165,77

ISTITUTI DI EMISSIONE ITALIANI

(Situazioni riassuntive telegrafiche).

(000 omessi).	B. d'Italia		B. di Napoli		B. di Sicilia	
	30 nov.	Differ.	20 nov.	Differ.	31 ott.	Differ.
Specie metalliche L.	989.875	— 572	247.655	— 3	65.604	— 14.496
Portaf. su Italia »	485.613	+ 1.051	193.729	+ 1.976	47.804	+ 926
Anticip. su titoli »	196.055	— 5.231	328.740	— 309	19.497	+ 567
Portaf. e C. C. est. »	386.084	+ 4.106	43.380	+ 26	18.200	+ 1.638
Circolazione »	3.741.490	+ 44.807	881.017	+ 11.484	156.440	+ 2.677
Debiti a vista »	414.919	+ 11.347	82.261	— 966	62.753	— 22
Depositi in C. C. »	330.617	— 52.285	75.152	+ 3.636	30.526	— 966

(Situazioni definitive).

Banca d'Italia.

(000 omessi)		31 ott.	Differ.
Oro	L.	916.187	—
Argento		72.701	—
Riserva equiparata		341.393	—
Totale riserva L.		1.330.281	—
Portafoglio s/ Italia	L.	501.824	—
Anticipazioni s/ titoli		203.213	—
» statutarie al Tesoro		360.000	—
» » supplementari		300.000	—
» per conto dello Stato (1)		673.628	—
Somministrazioni allo Stato		516.000	—
Titoli		220.617	—
Circolazione C/ commercio		—	—
» Stato: Anticipazioni		—	—
Totale circolazione L.		3.691.552	—
Depositi in conto corrente		384.957	—
Debiti a vista		378.569	—
Conto corrente del Tesoro e Province		—	—

Banco di Napoli.

(000 omessi)		31 ott.	Differ.
Oro	L.	—	—
Argento		—	—
Riserva equiparata		—	—
Totale riserva L.		299.187	—
Portafoglio s/ Italia		188.578	—
Anticipazioni s/ titoli		60.187	—
» statutarie al Tesoro		170.000	—
» » supplementari		17.998	—
» per conto dello Stato (1)		—	—
Somministrazioni allo Stato (2)		148.000	—
Titoli		115.871	—
Circolazione C/ commercio		—	—
» C/ Stato: Anticipazioni ordinarie		—	—
» » supplementari		—	—
» » straordinarie (1)		—	—
» somministrazione biglietti (2)		—	—
Totale circolazione L.		844.053	—
Depositi in Conto corrente		70.480	—
Debiti a vista		77.480	—
Conto corrente del Tesoro e Province		—	—

Banco di Sicilia.

(000 omessi)		10 nov.	Differ.
Oro		—	—
Argento		—	—
Riserva equiparata		—	—
Totale riserva L.		65.592	—
Portafoglio s/ Italia		46.517	—
Anticipazioni s/ titoli		19.380	—
» statutarie al Tesoro		55.000	—
» » supplementari		55.843	—
» per conto dello Stato (1)		36.000	—
Somministrazioni allo Stato (2)		28.654	—
Titoli		—	—
Circolazione C/ commercio		—	—
» C/ Stato: Anticipazioni ordinarie		—	—
» » supplementari		—	—
» » straordinarie (1)		—	—
» somministrazione biglietti (2)		—	—
Totale circolazione L.		156.845	—
Depositi in Conto corrente		29.187	—
Debiti a vista		65.032	—
Conto corrente del Tesoro e Province		9.779	—

(1) R. D. 18 agosto 1914, n. 827.

(2) RR DD. 22 settembre 1914, n. 1028 e 23 novembre 1914, n. 1286.

BANCO DI NAPOLI

Cassa di Risparmio - Situazione al 30 settembre 1915

	Risparmio ordinario		Risparmio vincolato p. riscatto pegni		Com-plessivamente	
	Lib.	Depositi	Lib.	Dep.	Libr.	Depositi
Sit. fine mese prec.	126.760	153.484.861	443	3.182	127.203	153.488.043
Aumento mese prec.	1.654	16.028.575	21	587	1.675	16.029.163
Diminuz. mese corr.	128.414	169.513.437	464	3.769	128.878	169.517.206
Sit. 31 agosto 1915.	839	10.847.702	33	499	872	10.848.201
	127.575	158.665.734	431	3.270	128.006	158.669.005

ISTITUTI NAZIONALI ESTERI.

Banca d'Inghilterra.

(000 omessi)		1916 30 nov.	Diff. con la sit. prec.
Metallo	L.	56.043	— 365
Riserva biglietti		36.839	— 1.101
Circolazione		37.656	+ 736
Portafoglio		104.271	+ 5.637
Depositi privati		109.269	+ 3.851
Depositi di Stato		56.237	+ 657
Titoli di Stato		42.188	—
Proporzione della riserva depositi		22.30—	+ 1.30

Banca dell'Impero Germanico.

(000 omessi)		1916 23 nov.	Diff. con la sit. prec.
Oro	M.	2.534.000	+ 1.000
Argento		232.000	— 19.000
Biglietti di Stato, ecc.		2.816.000	—
Riserva totale M.		8.384.000	+ 153.000
Portafoglio		11.000	+ 3.000
Anticipazioni		72.000	+ 1.000
Titoli di Stato		7.127.000	+ 51.000
Circolazione		4.174.000	+ 241.000
Depositi		—	—

Banca Imperiale Russa.

(000 omessi)		1916 21 nov.	Diff. con la sit. prec.
Oro	Rb.	3.614.000	— 1.000
Argento		102.000	— 11.000
Totale metallo Rb.		3.716.000	—
Portafoglio	Rb.	255.000	— 6.000
Anticipazioni s/ titoli		529.000	+ 25.000
Buoni del Tesoro		6.148.000	+ 54.000
Altri titoli		141.000	+ 2.000
Circolazione		8.176.000	+ 93.000
Conti Correnti		—	—
Conti Correnti del Tesoro		208.000	— 4.000

Banca di Francia.

(000 omessi)		1916 30 nov.	Diff. con la sit. prec.
Oro	fr.	5.045.500	+ 9.400
Argento		313.800	+ 2.400
Totale metallo		5.359.300	—
Portafoglio non scaduto	fr.	—	—
» prorogato		—	—
Portafoglio totale		2.002.000	+ 37.500
Anticipazioni su titoli	fr.	1.332.900	+ 14.000
» allo Stato		6.800.000	+ 100.000
Circolazione		16.119.500	+ 167.100
Conti Correnti e Depositi		1.916.800	+ 64.300
Conti Correnti del Tesoro		55.000	+ 31.200

Banca d'Olanda.

(000 omessi)		1916 5 agosto	Diff. con la sit. prec.
Oro	Fl.	588.100	+ 6.600
Argento		9.800	+ 1.000
Effetti s/ estero		8.000	—
Riserva totale Fl.		605.900	+ 5.600
Portafoglio	Fl.	64.100	+ 26.600
Anticipazioni		67.200	+ 900
Titoli		9.100	—
Circolazione		668.000	+ 6.300
Conti Correnti		114.100	+ 24.900

Banca di Spagna.

(000 omessi)		1916 5 agosto	Diff. con la sit. prec.
Oro	Ps.	1.191.300	+ 4.100
Argento		756.300	— 9.000
Totale metallo Ps.		1.947.600	— 4.900
Portafoglio	Ps.	329.400	+ 700
Prestiti		244.200	+ 4.100
Prestiti allo Stato		250.000	—
Titoli di Stato		452.500	+ 5.400
Circolazione		2.236.800	+ 24.700
Conti Correnti		759.600	+ 9.900
Conti Correnti del Tesoro		10.600	+ 800

Banca Nazionale Svizzera.

(000 omessi)		1916 30 novemb.	Diff. con la sit. prec.
Oro	Fr.	308.572	+ 23.332
Argento		54.720	—
Totale metallo Fr.		363.292	—
Portafoglio	Fr.	176.360	+ 12.991
Anticipazioni		7.359	—
Buoni della Cassa di prestiti		—	—
Titoli		58.326	+ 16.820
Circolazione		479.176	+ 17.876
Depositi		113.186	+ 33.044

Riscossioni dei tributi
risultati a tutto settembre 1916

(000 omessi)	Accer- tamento 1915-16	RISCOSSIONI			Pre- visione 1915-16	Pre- visione 1916-17
		a tutto sett. 1916	a tutto sett. 1915	Diffe- renze		
Tasse sugli affari						
Successioni . . .	63.991	18.380	13.633	+ 4.887	66.950	60.000
Manimorte. . . .	6.470	3.002	2.974	+ 28	6.160	6.150
Registro.	102.611	34.499	15.794	+ 18.705	138.760	105.400
Bollo	97.938	22.422	20.693	+ 1.729	112.970	125.765
Surrog. reg. e boll. Ipoteche.	29.701	11.706	10.884	+ 822	30.985	32.000
Concessioni gover. Velocip. motoc. auto Cinematografi . .	9.300 12.197 9.415 3.751	2.061 2.852 521 809	2.031 3.496 399 587	+ 30 + 644 + 122 + 222	14.135 17.595 10.120 14.170	13.450 11.755 11.400 6.000
Tasse di consumo						
Fabbr. spiriti . . . » Zuccheri. . . .	49.580 154.731	16.393 19.791	8.494 36.098	+ 7.899 + 16.307	53.300 147.300	47.000 149.300
Altre	50.328	13.963	10.217	+ 3.746	52.800	55.980
Dog. e dir. maritt. Conc. di esportaz. Vendita oli miner. Dazio zuccheri . .	310.842 14.780 8.701 403	91.782 6.286 3.027 2	52.511 72 7 5	+ 39.271 + 6.214 + 3.020 + 3	262.000 9.500 6.330 1.000	249.900 14.000 5.800 100
» inter. di cons. (esc. Nap. e Roma)	48.609	12.138	12.148	— 10	48.600	48.746
Privative						
Tabacchi	497.704	139.441	114.191	+ 25.250	308.000	420.000
Sali	108.973	29.375	22.876	+ 6.499	100.000	110.000
Lotto.	32.153	12.389	13.394	+ 1.005	56.000	52.000
Imposte dirette						
Fondi rustici . . .	90.710	15.219	15.101	+ 118	90.325	90.490
Fabbricati	132.603	22.144	21.396	+ 748	127.770	134.000
R. M. per ruoli . .	303.116	50.095	49.033	+ 1.072	290.550	287.858
R. M. per ritenuta .	131.205	3.679	15.130	+ 6.451	90.150	88.142
Contr. cent. guerra Imp. ultra profitti » esen. serv. milit. » prov. amministr. Soe. per azioni . .	43.482 8.400 247 62	12.772 2.135 62 62	+ 12.772 + 2.135 + 62 + 62	29.000 54.000 1.500 3.000	58.000 54.000 15.000 3.000
Servizi pubblici						
Poste	162.467	51.063	34.849	+ 16.214	131.250	145.500
Telegrafi	36.906	8.877	9.176	+ 299	28.400	40.000
Telefoni.	15.843	4.126	3.572	+ 554	17.700	18.300
Totale (1).						
Grano-daz. import.	2.557.247	616.211	488.811	+ 127.400	2.361.500	2.459.046
	18	1	5	— 4	—	84.000

(1) Escluso il dazio sul grano.

IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI
Commercio coi principali Stati nel 1916.

Mesi	Austria- Ungher.	Francia	Germania	Gran Bretagna	Svizzera	Stati Uniti
Importazione						
Genn. . .	28.910.617	27.802.854	28.288.489	13.552.506		
Febr. . .	29.884.851	34.853.222	30.220.511	27.243.191		
Marzo . .	35.190.858	35.833.853	44.393.894	17.903.595		
Aprile . .	38.135.078	34.283.590	34.675.403	22.485.999		
Magg. . .	83.590.606	51.903.364	38.161.683	29.604.991		
Giugn. . .	42.047.489	34.030.455	30.982.761	22.508.393		
Luglio . .	51.043.752	25.308.766	30.608.882	13.772.298		
Agosto . .						
Settem. .						
Ottobr. .						
Nov. . .						
Dic. . .						
Esportazione						
Genn. . .	16.792.382	30.638.689	9.320.169	133.597.682		
Febr. . .	20.585.162	60.838.359	7.207.917	171.713.720		
Marzo . .	23.589.374	77.644.031	9.204.607	186.545.934		
Aprile . .	24.352.803	58.885.925	7.729.180	185.208.084		
Magg. . .	104.239.565	217.071.668	15.330.744	814.280.987		
Giugn. . .	36.780.506	121.470.427	10.371.150	256.244.355		
Luglio . .	81.058.388	08.900.426	8.194.337	143.185.382		
Agosto . .						
Settem. .						
Ottobr. .						
Nov. . .						
Dic. . .						

Esportazioni ed importazioni riunite

Valore delle merci	1914 definitivo	dal 1° gen. al 31 luglio		Dif. 1915-16 dal 1° genn. al 31 luglio
		1915	1916	
Per categorie				000 om. ccs*
1. Spiriti, bev., olii . .	259.510.961	197.898.305	169.397.539	— 29.501
2. Gen. col. drog. tab. .	123.194.953	100.528.102	98.664.506	— 1.863
3. Prod. chim. medie. .	205.256.417	206.499.656	372.322.288	+ 165.822
4. Col. gen. tinta conc. .	42.437.265	33.079.285	37.233.632	+ 4.154
5. Can. lin. jut. veg. fil. .	166.416.946	128.140.233	129.079.805	+ 940
6. Cotone . . .	577.872.758	544.612.623	471.704.287	+ 30.361
7. Lana, crino e pelo . .	204.398.217	262.414.595	503.852.135	+ 241.348
8. Seta . . .	573.863.190	374.657.544	323.961.771	+ 8.895
9. Legno e paglia . . .	197.419.383	61.425.530	74.111.151	+ 5.828
10. Carta e libri . . .	61.375.715	42.793.914	40.656.668	+ 2.137
11. Pelli . . .	198.229.067	122.372.477	248.301.533	+ 125.929
12. Miner. metalli lav. .	533.066.153	409.964.689	425.080.454	+ 15.216
13. Veicoli . . .	80.307.484	47.707.670	46.063.904	+ 1.643
14. Piet. ter. vas. vet. cr. .	498.034.348	495.521.967	472.252.299	+ 23.269
15. Gom. gut. lavori . .	105.961.811	76.715.235	99.917.800	+ 2.430
16. Cer. far. pas. veg. ecc .	822.465.003	912.996.879	817.957.086	+ 37.759
17. Anim. prod. spoglie . .	391.223.517	186.442.579	329.635.088	+ 143.192
18. Oggetti diversi . . .	107.841.485	49.127.694	56.531.154	+ 4.857
Totale 18 categ. . .	5.133.751.752	4.225.898.977	4.716.723.100	+ 460.824
19. Metalli preziosi . .	46.903.700	20.570.900	1.163.800	+ 14.452
Totale generale . .	5.180.655.452	4.276.469.877	4.717.886.900	+ 241.417

Valore delle merci	1914 definitivo	dal 1° genn. al 31 luglio		Diff. 1915-16 dal 1° genn. al 31 luglio
		1915	1916	
Per mesi (escl. i met. preziosi)				000 omessi
Gennaio	440.226.794	433.199.385	481.376.630	+ 48.177
Febbraio	495.572.274	545.732.485	663.263.404	+ 177.480
Marzo	551.369.391	655.042.106	751.721.635	+ 96.679
Aprile	557.063.841	681.531.351	730.610.015	+ 49.078
Maggio	518.582.487	800.085.969	683.923.236	+ 116.162
Giugno	579.652.085	685.187.454	889.751.943	+ 204.564
Luglio	442.771.452	455.070.227	455.070.227	+ 61.006
Agosto	250.228.658			
Settembre	229.869.329			
Ottobre	317.182.275			
Novembre	353.854.927			
Dicembre	397.339.239			
Totale	5.133.751.752			

Importazioni

Valore delle merci	1914 definitivo	dal 1° genn. al 31 luglio		Diff. 1915-16 dal 1° genn. al 31 luglio
		1915	1916	
Per Categorie (nomen. per la statist.)				000 omessi
1. Spiriti, bev. olii . .	125.163.887	80.089.703	114.680.620	+ 34.590
2. Gen. col. drog. tab. .	97.336.361	68.728.822	89.691.114	+ 20.962
3. Prod. chim. medic. resine e profumi . .	115.398.547	111.012.531	283.118.166	+ 172.105
4. Col. gen. tinta conc. .	34.692.387	27.109.298	31.568.946	+ 4.459
5. Can. lin. jut. veg. fil. .	48.220.155	46.678.750	47.677.123	+ 998
6. Cotone . . .	369.295.483	287.866.605	266.592.995	+ 21.273
7. Lana, crini e pelo . .	155.500.947	180.028.695	433.917.905	+ 253.889
8. Seta . . .	140.624.367	64.332.194	43.481.871	+ 20.850
9. Legno e paglia . . .	149.857.841	32.216.590	40.973.457	+ 7.756
10. Carta e libri . . .	45.101.385	25.831.662	21.288.795	+ 4.542
11. Pelli . . .	133.599.690	91.983.071	228.633.651	+ 136.650
12. Miner. metalli lav. .	458.151.635	334.175.156	378.486.803	+ 44.311
13. Veicoli . . .	27.647.504	7.659.107	4.379.335	+ 3.279
14. Piet. ter. vas. vet. cr. .	416.466.960	438.903.121	402.556.201	+ 36.346
15. Gom. gut. lavori . .	47.783.006	36.607.535	46.993.800	+ 10.386
16. Cer. far. pas. veg. ecc .	349.158.332	722.331.290	655.932.030	+ 66.399
17. Anim. prod. spoglie . .	165.577.233	77.299.658	249.949.236	+ 172.649
18. Oggetti diversi . . .	43.591.833	15.660.039	16.933.409	+ 1.273
Totale 18 categ. . .	2.933.347.553	2.649.513.827	3.356.855.457	+ 707.341
19. Metalli preziosi . .	26.980.400	17.352.700	422.800	+ 16.929
Totale generale . .	2.950.327.953	2.666.866.527	3.357.278.257	+ 690.411

Per mesi

(escl. i met. preziosi)				
Gennaio	260.922.580	215.717.356	317.170.048	+ 101.452
Febbraio	297.672.361	314.312.962	448.514.631	+ 134.201
Marzo	323.007.739	346.893.810	519.404.443	+ 172-510
Aprile	334.561.555	394.802.767	528.846.388	+ 134.083
Maggio	306.632.072	613.681.150	516.080.673	+ 97-600
Giugno	348.863.845	477.590.335	673.008.241	+ 195.417
Luglio	258.152.635	286.515.447	353.791.030	+ 67.275
Agosto	166.388.917			
Settembre	105.252.393			
Ottobre	142.010.297			
Novembre	171.526.993			
Dicembre	208.456.166			
Totale	2.922.347.553			

Esportazioni

Valore delle merci	1914 definitivo	dal 1° gen. al 31 lugl o		Diff. 1915-16 dal 1° gen. al 31 luglio
		1915	1916	
000 omessi				
Per categorie (nomen. per la statist.)				
1. Spiriti, bev. olii .	134.347.074	117.808.602	54.716.919	— 63.091
2. Gen. col. drog. tab.	25.258.592	31.799.280	8.973.392	— 22.825
3. Prod. chim. medic. resine e profumi	89.857.870	95.487.125	89.204.122	— 6.283
4. Col. gen. tinta conc.	7.744.878	5.969.987	5.664.686	— 305
5. Can. lin. jut. veg. fil.	118.196.791	81.461.483	81.402.682	— 58
6. Cotone	208.577.275	256.746.018	205.111.292	— 51.634
7. Lana, crini e pelo	48.897.270	82.385.900	69.934.230	— 12.451
8. Seta	433.238.823	310.325.350	280.479.990	— 29.845
9. Legno e paglia	47.561.542	31.208.940	33.137.694	+ 1.928
10. Carta e libri	16.274.330	16.962.252	19.367.873	+ 2.405
11. Pelli	64.629.377	30.389.406	19.667.881	— 10.721
12. Miner. metalli lav.	74.914.518	75.799.533	16.593.652	+ 29.195
13. Veicoli	52,659.980	40.048.563	41.684.569	+ 1.636
14. Piet. ter. vas. vet. cr.	81.567.788	56.618.846	69.696.098	+ 13.077
15. Gom. gut. lavori	58,178.805	40.107.700	52.924.000	+ 12.816
16. Cer. far. pas. veg. ecc	458,183.350	190.665.589	162.025.056	— 28.640
17. Anim. prod. spoglie.	225,466.284	102.142.921	79.685.852	— 29.457
18. Oggetti diversi	64,249.652	33.467.655	39.597.745	+ 6.130
Totale 18 categ.	2.210,404.199	1.606.385.150	1.359.867.643	— 246.517
19. Metalli preziosi.	19,923.300	3.218.200	741.000	— 2.477
Totale generale.	2.230.327.499	1.603.603.350	1.360.608.643	— 248.994
Per mesi				
(escl. i met. preziosi)				
Gennaio	179.344.214	217.482.029	164.206.582	— 53.275
Febbraio	197.899.913	231.469.523	214.748.773	— 16.720
Marzo	228.361.652	308.148.296	232.317.192	— 75.831
Aprile	222.501.286	286.728.534	201.723.627	— 85.004
Maggio	211.950.415	186.404.819	167.842.563	— 18.562
Giugno	230.788.240	207.597.919	216.743.699	— 9.146
Luglio	184.618.817	168.514.780	162.285.207	— 6.269
Agosto	83.839.741			
Settembre	124.716.936			
Ottobre	175.171.978			
Novembre	182.327.934			
Dicembre	188.880.073			
Totale	2.210.404.199			

FERROVIE DELLO STATO. Prodotti del traffico.

(000 omessi)	Rete		Stretto di Messina		Navigazione	
	1914	1915	1914	1915	1914	1915
11-20 giugno 1916	(1)	(2)	(1)	(2)	(1)	(2)
Viaggiatori e bagagli. . L.	5.683	5.710	23	23	50	60
Merchi.	15.220	16.145	27	37	18	25
Totale L.	20.903	21.855	50	60	68	85
1 ^a lugl. 1915-20 giug. 1916						
Viaggiatori e bagagli. . L.	197.747	247.748	246	231	2019	1776
Merchi.	348.886	446.772	411	480	450	493
Totale L.	546.633	694.520	657	711	2469	2269

(1) Dati definitivi. (2) Dati approssimativi.

QUOTAZIONI DEI VALORI DI STATO ITALIANI garantiti dallo Stato e delle cartelle fondiarie.

TITOLI	Dicem. 5	Dicem. 8
TITOLI DI STATO. -- Consolidati.		
Rendita 3.50 % netto (1906)	80.96	80.77
» 3.50 % netto (emiss. 1902)	80.50	79.35
» 3. — % lordo	55. —	55.30
Redimibili.		
Prestito Nazionale 4 1/2 %	84.62	84.69
» » » (secondo)	84.62	84.58
» 5 % (emis. genn. 1916)	94.46	90.58
Buoni del Tesoro quinquennali 1912:		
a) scadenza 1 ^a aprile 1917	99.78	99.72
b) » 1 ^a ottobre 1917	99.49	99.46
Buoni del Tesoro quinquennali 1913:		
a) scadenza 1 ^a aprile 1918	98.34	98.34
b) » 1 ^a ottobre 1918	97.81	97.85
Buoni del Tesoro quinquennali 1914:		
a) scadenza 1 ^a aprile 1919	96.71	96.67
b) » 1 ^a ottobre 1919	96.36	96.30
c) » 1 ^a ottobre 1920	95.35	95.35
Obbligazioni 3 1/2 % netto redimibili.		
3 % netto redimibili	370 —	—
5 % del prestito Blount 1866	—	94. —
3 % SS. FF. Med. Adr. Sicile	288.75	288. —
3 % (com.) delle SS. FF. Romane	305. —	—
5 % della Ferrovia del Tirreno	434.50	134. —
3 % della Ferrovia Maremmana	450. —	—
5 % della Ferrovia Vittorio Emanuele	342.75	343. —
3 % della Ferrovia Lucca-Pistoia.	—	—
3 % delle Ferrovie Livornesi A. B.	—	305. —
3 % delle Ferrovie Livornesi C. D. I.	—	306. —
5 % della Ferrovia Centrale Toscana.	—	550. —
5 % per lavori risanamento città di Napoli	—	—
TITOLI GARANTITI DALLO STATO.		
Obbligazioni 3 % Ferrovie Sarde (em. 1879-82).	298. —	296. —
» 5 % del prestito unif. città di Napoli.	80.42	80.12
Ordin. di credito comunale e provinciale 3.75	—	—
Speciali di credito comunale e provinciale 3.75	418. —	—
Credito fond. Banco Napoli 3 1/2 % netto	458.41	458.52
CARTELLE FONDARIE.		
Credito fondiario monte Paschi Siena 5. — %	472.20	474.02
» » » » 4 1/2 %	464.56	464.50
» » » » 3 1/2 %	434.34	433.70
Credito fond. Op. Pie San Paolo Torino 3.75 %	496. —	496. —
» » » » 3.50 %	444. —	444.25
Credito fondiario Banca d'Italia 3.75 %	478.73	479. —
Istituto Italiano di Credito fondiario 4 1/2 %	482. —	485. —
» » » » 4. — %	457.50	455. —
» » » » 3 1/2 %	433. —	434.50
Cassa risparmio di Milano 4. — %	—	—
» » » » 4. — %	490.75	491. —
» » » » 3 1/2 %	459.50	—

STANZE DI COMPENSAZIONE Agosto 1916.

Operazioni	Milano	Genova
Totale operazioni	2.948.896.335,82	1.480.040.142,31
Somme compensate	2.760.111.995,98	1.391.100.061,28
Somme con denaro	188.774.839,84	89.540.081,03

Operazioni	Firenze	Roma
Totale operazioni	141.300.487,36	385.543.778,66
Somme compensate	129.805.159,83	362.195.662,72
Somme con denaro	11.495.327,50	23.348.115,94

BORSA DI NUOVA YORK

Nov.-Dic.	18	20	22	23	1	2
Anglo-French Loan	94 7/8	94 1/8	94 1/8	94 3/4	94 —	100 5/8
Anaconda	104 1/8	104 1/8	101 5/8	98 5/8	98 1/2	126 3/4
Utah	126 1/8	127 3/8	124 1/4	119 1/4	121 1/4	126 3/4
Steel Com.	125 1/8	127 1/4	125 5/8	124 —	125 3/4	121 —
Steel Pref.	121 1/8	121 1/8	121 1/8	121 1/8	121 1/8	121 1/8
Atchison	104 3/8	105 —	104 1/8	104 1/4	106 1/8	105 3/8
Baltimore e Ohio	86 1/8	81 7/8	86 3/8	86 —	86 1/4	—
Canadian Pacific	172 —	173 —	171 1/4	170 1/8	166 1/2	167 1/2
Chicago Milwaukee	93 —	94 —	92 3/4	92 3/4	93 1/4	94 —
Erie	37 —	37 1/8	37 —	36 1/2	38 1/8	38 3/8
Lehigh Valley	82 3/4	83 1/8	81 7/8	81 1/2	82 1/8	82 —
Louisville e Nash	134 —	134 —	133 —	132 1/4	133 3/4	134 —
Missouri Pacific	10 1/4	10 1/4	10 1/4	10 1/4	31 1/4	34 3/4
Pennsylvania	56 3/4	56 1/8	56 1/8	56 3/8	56 7/8	57 1/8
Reading	108 —	110 —	107 3/8	106 7/8	111 3/4	112 1/8
Union Pacific	148 —	149 3/4	147 1/8	147 1/8	147 1/8	147 1/8

BORSA DI PARIGI

Nov.-Dic.	27	1	4	6	7	8
Rendita Frane. 3% perpetua	61.10	61.10	61.10	61.10	61.10	61.10
» Franc. 3% amin.	—	—	—	70 —	70 —	70 —
» Franc. 5%.	90. —	90 —	90 —	90 —	90 —	90 —
Prestito franc. 5%	87.90	87.95	88 —	88 —	88 —	88 —
Tunisine	328.50	330 —	330 —	330 —	330 —	330 —
Ren. Argentina 1896	—	78.50	78.60	—	—	—
» 1900	—	—	—	—	76 —	—
» Bulgara	—	—	—	—	300.25	270 —
» Egiziana	88 —	87.95	88 —	—	87 —	87.50
» Spagnuola	99.15	99.55	100.30	101.55	102 —	101.50
» Italiana	—	72.50	—	—	72 —	—
» Russa 1891	58.35	57.85	59.55	57.75	58 —	58.10
» » 1906	83.20	74 —	83 —	83 —	82.50	82 —
» » 1909	74.90	—	74.90	74.50	74 —	74.50
» Serba	60 —	—	—	—	—	59.50
» Portoghese	—	—	—	—	—	—
» Turca	—	60 —	—	—	—	—
» Ungherese	—	—	—	—	—	—
Banca di Parigi.	1065 —	1063 —	1061 —	—	1040 —	1000 —
Credito Fondiario	1211 —	1190 —	1180 —	1175 —	1175 —	1174 —
Credit. Lyonnais	440 —	—	—	—	435 —	432 —
Banca Ottomana	410 —	405 —	399 —	396 —	—	—
Metropolitan	4030 —	—	4100 —	4110 —	4110 —	4095 —
Suez	735 —	700 —	725 —	705 —	700 —	723 —
Andalouse	—	408 —	—	420 —	420 —	420 —
Lombarda	151.25	—	157 —	158 —	155 —	155 —
Nord Spagna	—	424 —	426 —	435 —	429 —	427.50
Saragozza	419 —	423 —	423 —	420 —	420.50	420 —
Rio Tinto	1775 —	1766 —	1785 —	1776 —	1780 —	1775 —
Debeers	363 —	354 —	359 —	352 —	351 —	349 —
Geduld	60.25	—	—	—	—	—
Chartered	16.25	—	—	15.50	—	—
Goldfields	45 —	42 —	42 —	42 —	42.25	42.25
Randfontein	—	17.50	—	—	—	—
Rand Mines	—	100 —	100 —	101.50	100.80	100.50
Rio Plata	—	—	—	—	—	—
Piombino	—	—	—	—	—	—
Ferreira	33 —	—	35.25	—	—	—
Banca di Francia	—	—	—	—	—	—
Brasile 4 %	—	—	—	—	—	—

BORSA DI LONDRA

Nov.-Dic.	30	1	4	5	6	7
Consolidati nuovi.	55 5/8	55 5/8	54 1/4	54 1/8	54 1/8	54 1/4
Prestito francese	80 1/8	80 —	80 1/4	80 —	80 1/4	80 —
Egiziano unificato	—	—	78 3/4	79 —	—	78 3/4
Giapponese 4 %	71 —	71 —	71 3/4	71 —	74 1/4	71 3/4
Uruguay 3 1/2	63 1/4	—	63 1/4	63 1/4	63 1/4	63 1/4
Marconi	2 3/4	2 3/4	2 3/4	2 3/4	2 3/4	2 3/4
Argento in verghe	35 1/8	35 1/8	35 1/8	35 1/8	36 1/8	36 1/8
Rame	151 1/8	—	151 1/8	152 —	—	152 1/8

TASSO PER I PAGAMENTI DEI DAZI DOGANALI

Dicembre 1916		Dicembre 1916	
Venerdi 1	L. 127.25	Mercoldi 6	L. 127.96
Sabato 2	» 127.52	Giovedì 7	» 127.97
Lunedì 4	» 127.67	Venerdi 8	» 128.15
Martedì 5	» 127.70	Sabato 9	» 128.44

Tasso settimanale dal 4 al 9 dicembre per gli sdoganamenti inferiori a L. 100, con biglietti di Stato e di Banca L. 127.52.

Sconto Ufficiale della Banca d'Italia 5 %.

TASSO DI CAMBIO PER LE FERROVIE ITALIANE

Ecco i tassi di cambio fissati il 7 dicembre:

Cambio su Parigi	L. 16.62 %
» su Berna	» 32.53 »
» oro	» 28.43 »

Prezzi dell'Argento

Londra, 7	Argento in verghe 36 5/16
New-York, 7	Argento 75

CAMBI ALL'ESTERO

Media della settimana

	su Londra	su Parigi	su New-York	su Italia	su Svizzera
Parigi	27.76-27.81	—	—	84.50-86.50	—
Londra	—	28.17 1/2	—	32.68	—
New-York	4.71-50	5.85	—	—	—
Milano	32.27-32.35	117.05-116.35	6.72-6.8	—	131.3-131.6
Madrid	—	79.70	—	—	—
Amsterd.	11.62 3/4	41.85	—	—	—
Ginevra	24.36-24.66	87.80-88.70	5.04-5.24	75.25-77.35	—
Pietrogr.	144	52	3.02	—	—
Lisbona	31 1/4	8.30	—	—	—
Atene	—	88. 11/16	—	—	—
Rio Janeiro	12	—	—	—	—

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI IN ITALIA agli effetti dell'art. 39 codice di commercio.

Data	Franchi	Lire sterline	Svizzera	Dollari	Pesos carta	Lire oro
» 17	111.11	30.89 1/2	122.62	6.49	2.71 1/2	120.34
» 18	111.22	30.91	122.71	6.50	2.71 1/2	120.45
» 19	111.26 1/2	30.93	122.83	6.49 1/2	2.71 1/2	120.53
» 20	111.41	30.97	123.14 1/2	6.50 1/2	2.72 1/2	120.59
» 21	111.55 1/2	31.00 1/2	123.53 1/2	6.51 1/2	2.72 1/2	120.76
» 23	111.56 1/2	31.02	123.53 1/2	6.51 1/2	2.72 1/2	120.90
» 24	111.72 1/2	31.05	123.63	6.52 1/2	2.72 1/2	121.14
» 25	112.06	31.12 1/2	123.95	6.54 1/2	2.73 1/2	121.68
» 26	112.12	31.15 1/2	124.19 1/2	6.55 1/2	2.73 1/2	121.83
» 27	112.47	31.24 1/2	124.57 1/2	6.56 1/2	2.75 1/2	122.49
» 28	112.94 1/2	31.39	125.14 1/2	6.59 1/2	2.76	123.17
» 30	113.35 1/2	31.52 1/2	125.98 1/2	6.63	2.79 1/2	124.04
» 31	114.02	31.73	126.77 1/2	6.66 1/2	2.80	125.33
Novem. 2	114.88	31.92	127.60 1/2	6.70	2.83	127.40
» 3	114.91 1/2	31.94	127.76 1/2	6.71	2.83	127.75
» 4	105.07 1/2	31.99	128.07	6.72	2.84 1/2	128.13
» 6	115.30 1/2	32.04	128.52 1/2	6.73 1/2	2.85 1/2	128.38
» 7	115.11	32.	128.26 1/2	6.72 1/2	2.85 1/2	128.32
» 8	114.89 1/2	31.94	127.72 1/2	6.71	2.84 1/2	128.06
» 9	111.72 1/2	31.88 1/2	127.84 1/2	6.70 1/2	2.83 1/2	127.33
» 10	114.38	31.80	127.55	6.68 1/2	2.83 1/2	125.27
» 11	114.35 1/2	30.73 1/2	127.63 1/2	6.68 1/2	2.82 1/2	125.99
» 13	114.28 1/2	31.76	127.59	6.68 1/2	2.81 1/2	125.36
» 14	114.31	31.78	127.72 1/2	6.68	2.81 1/2	125.37
» 15	114.39 1/2	31.79	127.82	6.68 1/2	2.81 1/2	125.14
» 16	114.57	31.83 1/2	128.05 1/2	6.69 1/2	2.82 1/2	125.23
» 17	114.92	31.95 1/2	129.77 1/2	6.71	2.82 1/2	125.68
» 18	115.13 1/2	32.01 1/2	129.42 1/2	6.72 1/2	2.84 1/2	125.80
» 20	114.93 1/2	31.96 1/2	129.54	6.71 1/2	2.84 1/2	125.92
» 21	114.73	31.89 1/2	129.63 1/2	6.70 1/2	2.85 1/2	125.83
» 22	114.81	31.91 1/2	129.76	6.70 1/2	2.85 1/2	125.74
» 23	114.98	31.96 1/2	129.89 1/2	6.71 1/2	2.86	125.96
» 24	115.10 1/2	31.99 1/2	129.55 1/2	6.71 1/2	2.86 1/2	125.83
» 25	115.23	32.01 1/2	129.51 1/2	6.72 1/2	2.87	126.08
» 27	115.17	32.02 1/2	129.69	6.72 1/2	2.87 1/2	126.25
» 28	115.23	32.03 1/2	129.96 1/2	6.73	2.88 1/2	126.41
» 29	115.34 1/2	32.07 1/2	130.25 1/2	6.73 1/2	2.88 1/2	126.75
» 1	115.59	32.14 1/2	130.71	6.75 1/2	2.91 1/2	127.10
» 2	115.56	32.13	130.49 1/2	6.75 1/2	2.91 1/2	127.25
» 4	115.61 1/2	32.14 1/2	130.45	6.75 1/2	2.93 1/2	127.52
» 5	115.76	32.19	130.73 1/2	6.76 1/2	2.92 1/2	127.67
» 6	115.91 1/2	32.23 1/2	130.98 1/2	6.77 1/2	2.94 1/2	127.79
» 7	116.27	32.33	131.39	6.79 1/2	2.93 1/2	127.96
» 8	116.47	32.39	132.31 1/2	6.81 1/2	2.94 1/2	128.15
» 9	116.87	32.50 1/2	133.54 1/2	6.84 1/2	2.95 1/2	128.44

L'art. 39 del Codice di commercio dice: « Se la moneta indicata di un contratto non ha corso legale o commerciale nel Regno e se il corso non fu in espresso, il pagamento può essere fatto con la moneta del Paese, secondo il corso del cambio e vista nel giorno della scadenza e nel luogo del pagamento, e, qualora ivi non sia un corso di cambio, secondo il corso della piazza più vicina, salvo se il contratto porti la clausola « effettivo od altra equivalente ».

Corso medio dei cambi accertato in Roma

Data	Parigi	Londra	Svizzera	New York	Buenos Ayres	Cambio oro
Chèque danaro						
8 div.	116.50	32.40	---	6.87	---	---
Chèque lettera						
8 »	117.50	32.65	---	6.87	---	---
Versamento danaro						
8 »	117.50	32.65	---	6.87	---	---
Versamento lettera						
8 »	117.50	32.65	---	6.87	---	---

RIVISTA DEI CAMBI DI LONDRA

Cambio di Londra su: (chèque)

	Parigi	16 lugl. 1914	31 ottobre	7 nov.	14 nov.	21 nov.	28 nov.
Parigi . . .	25.22 1/2	25.18 3/4	27.77 1/2	27.30 1/2	27.79 1/2	27.79 1/2	27.80
New-York . .	2.48 3/4	4.871	4.76	4.76 1/2	4.76 3/4	4.76 3/4	4.76 3/4
Spagna . . .	25.22	25.90	24.45	23.30	23.32	23.23	23.05
Olanda . . .	12.109	12.125	11.61 1/2	11.63 1/2	11.63 1/2	11.62 1/2	11.68 1/2
Italia . . .	25.22	25.268	31.82 1/2	32.	31.87	31.80	32.
Pietrograd .	94.62	95.80	156.	158.	158.50	155.	159.50
Portogallo .	53.28	46.19	33.375	32.87	32.50	32.	31.50
Scandinavia .	18.25	18.24	16.75	16.77	16.79	16.88	16.80
Svizzera . .	25.12	25.18	24.95	24.92	24.85	24.65	24.58

Valori in oro a Londra di 100 unità-carta di moneta estera.

	Unità	16 lugl. 1914	31 ottobre	7 nov.	14 nov.	21 nov.	28 nov.
Parigi . . .	100 fr.	100.14	90.76	90.74 1/2	90.74 1/2	90.74 1/2	90.73
New-York . .	» dol.	99.90	102.04	102.04	102.15	102.15	102.15
Spagna . . .	» per.	96.64	106.87	107.65	108.16	108.58	109.05
Olanda . . .	» fior.	99.87	104.26	104.48	104.08	104.17	103.69
Italia . . .	» lire	99.82	81.63	81.17	79.14	79.32	78.82
Pietrograd .	» rub.	98.77	61.04	61.64	57.70	61.04	59.34
Portogallo .	» mil.	86.69	64.51	63.81	66.99	60.09	59.12
Scandinavia .	» cor.	100.85	107.92	108.32	108.14	107.58	108.08
Svizzera . .	» fr.	100.17	100.29	100.57	101.50	102.32	102.61

RIVISTA DEI CAMBI DI PARIGI

Cambio di Parigi su (carta a breve)

	Parigi	16 lugl. 1914	31 ottobre	8 nov.	15 nov.	22 nov.	29 nov.
Londra . . .	25.22 1/2	25.17 1/2	27.79	27.79	27.79	27.79	27.79
New-York . .	518.25	516	583.50	583.50	583.50	583.50	583.50
Spagna . . .	500	482.75	592.50	592.50	599.50	599	603.50
Olanda . . .	208.30	207.56	239.50	239	230	538.50	238.
Italia . . .	100	99.62	87.50	87	87.50	87	89.50
Pietrograd .	266.67	263	177.50	176.50	173.	175	172.50
Scandinavia .	139	138.25	166	166	165.50	165	165.50
Svizzera . .	100	100.03	111	111.50	112	112.50	113.50

Valori in oro a Parigi di 100 unità-carta di moneta estera

	Unità	16 lugl. 1914	31 ottobre	8 nov.	15 nov.	22 nov.	29 nov.
Londra . . .	100 liv.	99.82	110.18	110.18	110.62	110.18	110.18
New-York . .	» dol.	99.56	112.50	112.59	112.98	112.59	112.59
Spagna . . .	» pes.	96.55	118.50	119.30	117.30	119.80	120.70
Olanda . . .	» fior.	99.64	114.98	114.74	114.02	114.50	114.26
Italia . . .	» lire	99.62	87.50	87	91	87	86.50
Pietrograd .	» rubl.	99.62	66.56	66.19	70.12	65.62	64.50
Scandinavia .	» cor.	99.46	119.52	119.52	120.14	118.80	119.16
Svizzera . .	» fr.	100.03	111.	111.50	109.1/2	112.50	113

INDICI ECONOMICI ITALIANI (*)

Numeri indici (media annua luglio 06 — giugno 11 = 1000)

MESI	Entr. ord. dello Stato	Commercio internaz.	Carbon fossile	Caffè	Tabacchi	Ferrovie	Entrate postali	Imposizioni sugli affari	Indice sint. (media ann.)	Sconti ed anticip.
1912: dic.	1206	1223	1146	1182	1193	1213	1229	1132	1199.5	1269
1913: giu.	1190	1252	1231	1221	1219	1238	1236	1131	1226	1251
dicem.	1173	1238	1235	1230	1248	1269	1249	1136	1236.5	1293
1914: gen.	1174	1236	1238	1239	1246	1264	1251	1123	1242.5	1313
febb.	1173	1235	1254	1244	1250	1266	1274	1120	1243	1332
marzo	1182	1241	1245	1250	1255	1266	1269	1134	1245.5	1336
aprile	1182	1242	1237	1256	1264	1275	1276	1129	1247	1325
maggio	1172	1245	1243	1262	1268	1276	1277	1115	1253.5	1325
giugno	1188	1244	1246	1276	1280	1277	1285	1107	1262	1321
luglio	1189	1249	1250	1278	1284	1277	1283	1104	1263	1342
agosto	1182	1211	1238	1286	1291	1265	1271	1105	1241.5	1465
settem.	1185	1165	1226	1258	1302	1236	1258	1110	1210	1530
ottobre	1167	1121	1190	1232	1307	1218	1244	1119	1190	1511
novem.	1167	1078	1169	1218	1317	1205	1236	1134	1186	1513
dicem.	1160	1032	1150	1210	1327	1198	1224	1139	1179	1522
1915: gen.	1158	1014	1090	1202	1335	1201	1228	—	1179.5	1566
febb.	1157	1002	1066	1223	1339	1206	1207	—	1181.5	1652
marzo	1153	996	1062	1253	1340	1214	1208	—	1180.5	1736
aprile	1153	1000	1048	1270	1339	1213	1214	—	—	1811
maggio	1145	1002	1009	1323	1349	1205	1217	—	—	1925
giugno	1137	990	968	1349	1367	1200	1221	—	—	1917
luglio	1142	970	950	1370	1398	1282	1234	—	—	—
agosto	1157	998	947	1396	1422	1296	1258	—	—	—
settem.	1160	1027	956	1472	1439	1320	1294	—	—	—
ottobre	1176	1049	966	1567	1478	1349	1322	—	—	—
novem.	1194	1075	956	1644	1500	—	1356	—	—	—
dicem.	1126	1115	957	1715	1545	—	1399	—	—	—
1916: gen.	1237	1123	942	1772	1581	—	1431	—	—	—
febb.	1256	1139	947	1823	1625	—	1466	—	—	—
marzo	1283	—	—	—	1670	—	1504	—	—	—
aprile	1313	1425	911	1794	1714	—	1550	—	—	—
maggio	1369	1450	907	1817	1758	—	1601	—	—	—
giugno	1446	—	—	—	1812	—	1645	—	—	—
luglio	1457	—	—	—	1829	—	1638	—	—	—

(*) Desunti dal « Giornale degli Economisti » e Rivista di Statistica ». I dati stampati in corsivo non sono definitivi.

Ogni numero indice è il rapporto (per mille) fra il dato statistico intorno ad un sintomo economico, per il periodo annuale che termina col mese indicato nella prima colonna, e la media annua dei dati corrispondenti per i 5 anni finanziari dal 1. luglio 1906 al 30 giugno 1911. I sintomi consider

Valori industriali

Azioni	31 Dicem. 1913	31 Luglio 1914	25 Nov. 1916	2 Dic. 1916
Ferrovie Meridionali	540	479	435	431
» Mediterranea	254	212	193	193
» Venete Secondarie	115	98	176	176
Navigazione Generale Italiana	408	380	511	504
Lanificio Rossi	1442	1380	1310	1300
Linificio e Canap. Nazionale	154	134	206	204
Lanif. Nazionale Targetti	82 50	70	208	205
Coton. Cantoni	350	309	470	470
» Veneziano	47	43	59	58
» Valseriano	172	154	242	242
» Furter	—	46	90	90
» Turati	—	70	216	200
» Valle Ticino	—	—	100	102
Man. Rossari e Varzi	272	270	365	365
Tessuti Stampati	109	98	218	219
Acciaierie Terni	1512	1095	1390	1246
Manifattura Tosi	—	96	133	132
Siderurgica Savona	188	137	263	267
Elba	190	201	295	300
Ferriere Italiane	112	86 50	207	208
Ansaldo	272	210	294	330
Offic. Meccanica Miani e Sil.	92	78	110	110 50
Offic. Meccaniche Italiane	—	34	46	41
Miniere Montecatini	132	110	158	155
Metallurgica Italiana	112	99	144	143
Automobili Fiat	108	90	360	396
» Spa	—	24	60	47
» Bianchi	98	94	127	126
» Isotta Fraschini	15	14	88	89
» S. S. G. (Cam.)	—	6	27	24
Edison	552	436	540	535
Vizzola	804	776	788	789
Elettrica Conti	—	308	325	325
Marconi	—	40	87	88
Unione Concini	100	62	114	144
Distillerie Italiane	65	64	95	95
Raffineria L. L.	314	286	308	308
Industrie e Zuccheri	258	226	260	262
Zuccherificio Gulinelli	73	66	86	86
Eridania	574	450	505	505
Molini Alta Italia	199	176	200	200
Italo-Americana	180	68	205	203
Dell'Acqua (esport.)	104	77	118	128
Tes. ser. Bernasconi	—	54	77	77
Off. Breda	—	300	380	380

Indici economici dell' « Economist ».

DATA	Cereali e carni	Altri prodotti alimentari (fe, zucchero, ecc.)	Tessili	Minerali	Miscelanea (Caucci, olii, legname, ecc.)	Totale	Variazioni percentuali
Base (media 1901-5) 1913	500	300	500	400	500	2200	100.0
1° Trim.	594	358	641	529	595	2713	123.4
2° »	580	345 1/2	623 1/2	522 1/2	597 1/2	2669	121.3
3° »	583	359	642	523	578	2714	123.3
4° »	563	355	642	491	572	2623	119.2
1915 - Novembre	871 1/2	444	667	667 1/2	826	3500	159.1
Dicembre	897	446	681	711 1/2	848	3634	165.1
1916 - Gennaio	946 1/2	465	782 1/2	761 1/2	884 1/2	4840	174.5
Febbraio	983	520 1/2	805 1/2	897 1/2	—	3008	182.2
Marzo	949 1/2	503	796 1/2	851	913	4013	182.4
Aprile	970 1/2	511	841	895	1019	4190	190.5
Maggio	102	529	805	942	1019	4319	199.0
Giugno	989	520	794	895	1015	4213	191.5
Luglio	961	525	797	881	1040	4204	191.1
Agosto	999 1/2	531 1/2	882	873	1086	4372	198.9
Settembre	1018	536 1/2	937	858 1/2	1073	4423	201.0
Ottobre	1124 1/2	543	990 1/2	850 1/2	1087	4591	208.7

CREDITO DEI PRINCIPALI STATI

Reddito comparato di 100 fr. collocati in titoli di Stati esteri i.

Al 6 agosto	1912	1913	1914	Al 6 agosto	1912	1913	1914
	%	%	%		%	%	%
Argentina	4.27	4.48	4.71	Messico	4.50	5.34	5.80
Austria	4.06	4.36	5	Norvegia	3.75	4.03	3.98
Canada	—	—	—	Olanda	3.63	3.80	3.81
Cina	—	—	—	Portogallo	4.62	4.80	4.65
Belgio	3.47	3.95	3.83	Romania	4.31	4.42	4.64
Brasile	4.69	5	5.55	Russia	—	—	—
Bulgaria	4.85	5.15	5.12	Serbia	4.58	4.87	5.86
Danimarca	3.67	3.71	3.75	Spagna	4.29	4.56	4.18
Egitto	3.96	3.92	4.31	Stati Uniti	—	—	—
Germania	3.75	4.04	4.11	Svezia	3.59	3.84	3.70
Giappone	4.34	4.46	4.80	Svizzera	3.80	3.90	3.69
Grecia	3.71	3.71	3.96	Turchia	4.42	4.65	5.23
Haiti	5.95	6.09	6.84	Ungheria	4.34	4.44	4.97
Inghilterra	3.37	3.37	3.33	Uruguay	—	—	—
Italia	3.61	3.67	3.84				

NUMERI INDICI ANNUALI DI VARIE NAZIONI

Anno	Inghilterra		Francia		Italia		Stati Uniti		Australia							
	Economist (1) 1901-06=100	Sauerbeck Statist 1867-77=100	Board of Trade 1900=100	Germania (prezzi) Hamburgo, 91-900=100 all'ingrosso	Reforme Econ. 1890=100	De Foville 1881 100	Prezzi		Labor Boreau 1890-99 =100	Bradstreet's	Canada - Labour Dep. 1890-99=100	India mm. Intell. Dep. 1872=100	Knibbs 1911=100		Giappone - Hanabusa 1886=100	
							Ingr.	Min.					Ingr.	Min.		
1881	—	85	126.7	127	130	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
1882	—	84	127.0	127	127	96.0	99.5	96.86	96.84	—	—	—	—	—	—	
1883	—	82	125.9	121	122	97.0	97.0	93.01	91.96	87.7	98	86	—	—	—	
1884	—	76	114.1	114	112	98.0	94.0	87.42	88.08	84.7	93	85	—	—	—	
1885	—	72	107.0	108	110	86.5	91.0	82.68	84.64	80.9	84	80	—	—	—	
1886	—	69	101.0	101	100	86.0	90.0	81.95	84.11	79.6	78	77	—	—	—	
1887	—	68	98.8	103	102	81.0	88.0	79.53	79.62	77.9	77	77	—	—	—	
1888	—	70	101.8	105	107	89.0	89.0	81.19	76.73	77.3	81	77	—	—	—	
1889	—	72	108.4	113	111	85.0	91.0	82.58	80.49	73.2	84	77	—	—	—	
1890	—	72	109.3	111	111	85.0	92.0	83.23	81.72	101.4	84	77	—	—	—	
1891	—	72	106.9	—	113	109	99.6	83.0	90.0	79.25	76.31	100.9	104.2	71.9	87	78
1892	—	68	101.1	103.9	105	106	94.2	78.5	88.0	77.43	76.37	100.3	101.6	68.0	78	74
1893	—	68	99.4	99.3	103	104	97.7	77.0	88.0	76.73	76.18	98.8	104.6	65.9	78	75
1894	—	63	93.5	94.9	96	96	89.4	72.0	83.0	71.81	71.97	98.4	97.0	61.2	73	72
1895	—	62	90.7	92.1	94	94	84.4	67.5	83.0	71.04	72.83	98.3	92.0	63.1	71	72
1896	90.0	61	88.2	91.7	93	91	82.2	67.0	83.0	70.96	69.02	98.0	61.2	62.3	72	71
1897	91.5	62	90.1	95.5	91	92	83.4	66.0	81.0	70.42	67.80	97.5	94.9	52.6	74	72
1898	89.0	64	93.2	95.5	93	95	87.6	67.5	81.0	74.49	69.09	98.9	102.2	50.8	77	75
1899	93.0	68	92.2	95.4	99	108	95.6	72.5	86.0	79.77	75.55	97.3	106.2	63.2	81	76
1900	110.0	75	100.0	100.0	113	110	102.4	77.0	87.0	86.47	75.10	98.6	114.8	64.5	82	80
1901	106.0	70	96.7	100.4	115	105	95.8	71.5	83.5	79.65	72.73	98.4	114.8	64.5	82	80
1902	98.0	69	96.4	101.0	103	103	94.2	71.0	84.0	76.75	74.10	96.8	110.2	65.4	84	78
1903	95.0	69	96.9	102.8	103	104	95.8	73.5	85.5	77.73	76.92	97.1	107.1	62.0	81	80
1904	102.0	70	98.2	102.4	102	103	95.3	73.0	85.0	80.05	76.07	95.8	111.0	63.2	83	82
1905	104.0	72	97.6	102.8	106	109	95.8	74.5	87.0	79.52	77.12	96.7	115.2	62.3	85	85
1906	109.0	77	100.8	102.0	112	116	105.4	80.2	90.8	84.29	79.54	97.4	124.9	66.2	88	91
1907	115.0	80	106.0	105.0	119	119	112.2	82.5	91.7	87.96	83.72	100.0	131.5	70.8	91	95
1908	111.5	78	103.0	107.6	112	114	101.2	76.4	87.8	84.55	77.88	102.3	125.6	69.2	87	91
1909	104.0	74	104.1	107.6	112	116	101.8	79.9	91.1	85.45	79.29	107.5	127.8	67.4	89	94
1910	113.5	78	108.8	109.4	117	122	108.2	85.1	94.6	86.55	82.12	109.8	138.9	66.2	93	—
1911	114.0	80	109.4	109.4	123	127	113.8	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1912	117.5	85	114.9	114.5	24.18	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1913	125.1	85	116.5	114.8	25.80	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1914	19.20	86	—	116.8	25.80	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

(1) Prezzi al 1° gennaio. — a) Calwer, al minuto.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Enrico Treitschke. — La Francia dal primo impero al 1871. - Trad. di Enrico Ruta, Laterza, Bari, 1916, 2 volumi.

Santiago Alba. — Un programa económico y financiero, Madrid, 1916.

Société de Statistique de Paris. — La Société de Statistique. - Notes sur Paris. — Berger-Levrault.

Cassa di Risparmio della città di Verona. — Bilancio consuntivo dell'anno 1915.